

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE  
AL CICLO DEI RIFIUTI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

37.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 12 GENNAIO 2010**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GAETANO PECORELLA**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		De Luca Vincenzo .....	7
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	3	Melchiorre Daniela .....	7, 8, 9, 14
<b>Comunicazioni del Presidente</b>		Libè Mauro .....	7, 10
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	3	Lo Cicero Gaetano, <i>Liquidatore dell'AMIA Spa</i> .....	10, 12, 13, 14, 16
<b>Audizione di Diego Cammarata, sindaco di Palermo, e di Gaetano Lo Cicero, rappresentante dell'AMIA Spa</b>		<b>Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro, Francesco Greco</b>	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 8, 12, 16	Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	16, 18, 22, 23 24, 25, 26, 29, 30, 31, 32
Bratti Alessandro .....	5, 6, 8, 10, 12, 15, 16	Bratti Alessandro .....	19, 20, 22, 26, 30, 31
Cammarata Diego, <i>Sindaco di Palermo</i> ...	4, 5, 6 8, 9, 10, 11, 12, 16	De Angelis Candido .....	27, 28, 29, 30
De Angelis Candido .....	8, 9	Greco Francesco, <i>Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro</i> .....	16, 18 19, 20, 22, 23, 24, 25 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GAETANO PECORELLA

**La seduta comincia alle 12,15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Avverto che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nelle riunioni svoltesi il 19 novembre 2009 e il 10 dicembre 2009, ha stabilito che la Commissione svolga i seguenti approfondimenti: « La situazione delle bonifiche in Italia », « Il traffico illecito dei rifiuti dall'Italia verso l'estero » e « Le falsificazioni tecnico-amministrative connesse alle diverse fasi del ciclo dei rifiuti (produzione, trasporto, trattamento, recupero, smaltimento) ».

Comunico che, nella riunione del 10 dicembre scorso, l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della deliberazione in tema di criteri per l'esercizio delle attribuzioni in materia di spese per il funzionamento e di collaborazioni esterne, adottata nella riunione del 23

aprile 2009, ha deliberato il rinnovo degli incarichi di tutti i collaboratori per l'anno 2010.

*(La Commissione prende atto).*

Comunico inoltre che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella medesima riunione, ha deliberato che la Commissione si avvalga della collaborazione a tempo pieno e a titolo gratuito della dott.ssa Adele Picariello, vice questore aggiunto della Polizia di Stato.

Comunico infine che le audizioni del dottor Luciano Scalettari e della dottoressa Barbara Carazzolo, giornalisti di *Famiglia Cristiana*, previste per oggi, avranno luogo martedì prossimo 19 gennaio; in tale data avrà luogo anche l'audizione del dottor Alberto Chiara, tutte rientranti nell'ambito dell'approfondimento sulle navi a perdere.

**Audizione di Diego Cammarata, sindaco di Palermo, e di Gaetano Lo Cicero, rappresentante dell'AMIA Spa.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Diego Cammarata, sindaco di Palermo e dei rappresentanti dell'AMIA Spa.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo con riferimento alla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella Regione siciliana.

Faccio presente ai nostri ospiti che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che se lo riteranno opportuno i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandoli comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Oltre a ringraziare i nostri ospiti, che abbiamo già avuto occasione di audire direttamente sul loro territorio, faccio presente che la decisione di questa ulteriore audizione è particolarmente legata a notizie di stampa che abbiamo appreso alla fine dello scorso anno, che ci rappresentavano uno stato di grande difficoltà per quello che riguarda la gestione dei rifiuti a Palermo, sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo operativo. In particolare, anche un recente programma televisivo affermava il rischio che la Sicilia — soprattutto Palermo — raggiungesse livelli di presenza dei rifiuti simili a quelli della Campania.

Peraltro, noi abbiamo avuto notizia di grandi difficoltà finanziarie dell'AMIA Spa, tanto che si è svolto uno sciopero che ha determinato uno stato di emergenza particolare.

Rinnovando il nostro ringraziamento, chiediamo al sindaco di informarci sull'attuale situazione, sia sul piano dello smaltimento dei rifiuti, sia sul piano economico, facendo presente che la preoccupazione della Commissione non è quella di intervenire sulla gestione amministrativa, che non è di nostra competenza, ma di valutare se determinate carenze nella gestione amministrativa possano lasciare spazio a comportamenti criminali e a soggetti criminali, appunto, che si sostituiscono a tale gestione.

Do, quindi, la parola al sindaco di Palermo.

DIEGO CAMMARATA, *Sindaco di Palermo*. Ringrazio il presidente e i deputati e i senatori che oggi vogliono ascoltarci su questa vicenda. Per me si tratta di un'opportunità importante, perché la situazione di crisi economico-finanziaria dell'AMIA è ormai alle spalle, nel senso che l'astensione dal lavoro che aveva determinato quel ritardo nella raccolta nei giorni precedenti le festività natalizie era stata motivata soltanto da preoccupazioni dei lavoratori che non erano assolutamente fondate. Qualche giorno dopo, infatti, fu emessa un'ordinanza di protezione civile che consentì al comune di Palermo di

anticipare i corrispettivi alla società che si occupa dello smaltimento dei rifiuti, dunque l'AMIA poté pagare regolarmente gli stipendi e le tredicesime. Sostanzialmente questo è ciò che accadde in quei giorni vicini a Natale: l'astensione dal lavoro per 3-4 giorni determinò un accumulo di rifiuti per strada che, associato alla riduzione dei servizi durante i giorni di festa, ha comportato un rallentamento anche nelle operazioni di recupero.

La situazione a Palermo, tuttavia, è totalmente recuperata, sia dal punto di vista del servizio, che è regolare e non permette quindi che si accumulino rifiuti, sia dal punto di vista della situazione economico-finanziaria, che oggi è totalmente in ripresa.

La società è *in bonis* dal 1° ottobre 2009, nel senso che il piano di risanamento che abbiamo approvato in agosto ha dato i suoi frutti, così come li ha dati il piano industriale che è stato presentato dall'azienda al comune.

La società ha raggiunto il *break even* dal 1° ottobre 2009, dunque oggi è in equilibrio economico, così come si prevede che lo sia nel 2010, con la firma del nuovo contratto di servizio e con l'aumento del corrispettivo collegato al nuovo piano industriale — che prevedeva alcuni servizi che avrebbero determinato un maggior costo di circa 7,5 milioni — e previsto, appunto, nel contratto di servizio.

La situazione corrente è ormai fisiologica. Per quanto riguarda le perdite del 2008 e del 2009, ci siamo avvalsi di una consulenza di KPMG, che ha ultimato i suoi lavori nel settembre 2009. Nel piano di risanamento si prevedeva che la copertura delle perdite avvenisse attraverso la ripatrimonializzazione della società, per un totale di circa 92 milioni, tra le perdite accumulate nel 2008 e quelle nel 2009.

La delibera di ricapitalizzazione e ripatrimonializzazione è stata approvata in consiglio comunale circa dieci giorni fa, se non ricordo male. Abbiamo già indetto le assemblee per ripatrimonializzare la società, con il 49 per cento delle azioni di un'altra delle partecipate (una perizia che naturalmente abbiamo richiesto al tribu-

nale ci ha dato questi risultati). Al momento abbiamo già un rapporto molto avanzato con un istituto che ci sta finanziando anche il piano di ristrutturazione del debito.

Proprio ieri abbiamo tenuto una conferenza stampa, nella quale abbiamo comunicato con soddisfazione che la situazione dell'AMIA adesso è assolutamente consolidata e che la società è stabile e in equilibrio economico.

**PRESIDENTE.** Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**ALESSANDRO BRATTI.** Signor sindaco, ci rincuora quanto lei ci riferisce. Tuttavia, anche nell'audizione che abbiamo svolto in Sicilia lei aveva affermato che la situazione stava migliorando, ma purtroppo è successo quello che sappiamo. Dalle notizie di stampa che ho raccolto, però, sembrerebbe emergere qualcosa di più profondo che due semplici giorni di sciopero.

Innanzitutto, considerato che ci sono state delle mancanze e che c'è stata in precedenza una gestione abbastanza allegra, che tra l'altro è culminata in rinvii a giudizio di una parte del consiglio di amministrazione di AMIA, dovuto agli sprechi — documentati da viaggi a Dubai come da affitti di locali mai utilizzati — che sono costati alla collettività circa 230 milioni di euro, la sua amministrazione come ha intenzione di muoversi?

Inoltre — e le due domande sono collegate — rispetto all'inchiesta giudiziaria in atto, dal momento che questa gestione molto allegra ha portato a una parte notevole delle perdite che si sono registrate e su cui si è dovuti intervenire, che posizione intendete assumere come amministrazione comunale?

Rispetto allo spazzamento, ad esempio, a me risulta che, da parte della società (credo partecipata) AMIA Essemme, non viene da mesi effettuato con regolarità questo servizio. Vorrei conoscere le ragioni, come anche le ragioni per cui, sebbene l'ATO Palermo-Ustica dovrebbe

essere addetto alla raccolta differenziata, al momento la poca raccolta differenziata sia stata effettuata dall'AMIA.

Inoltre, considerata l'enfasi posta da parte del ministro e da parte vostra, su questo progetto di raccolta differenziata, sul quale peraltro c'è stato un forte investimento da parte del ministero, vorremmo capire come sta procedendo e che cosa è successo. Ho visto, infatti, che a livello locale si è sviluppata una polemica piuttosto accesa sulle spese legate all'installazione dei cestini. Mi pare, peraltro, che l'amministratore delegato abbia sciolto il contratto e sia in atto una vertenza. Sarebbe interessante conoscere questo aspetto.

Ricordo, altresì, che si è sviluppata una forte polemica anche sul fatto — chiedo al riguardo una delucidazione — che nel piano industriale di rientro una parte di minori costi sia direttamente collegata a eventuali minori servizi che dovrebbero essere erogati nei confronti della cittadinanza.

Infine, credo che il 20 gennaio ci sia l'istanza per il fallimento dell'azienda. Alla luce di tutte le situazioni richiamate, quello che si chiede è di capire se conviene più — a quanto pare, da quello che dice lei, le cose stanno andando bene — continuare in questa gestione, che può essere problematica, o andare invece a un fallimento.

**DIEGO CAMMARATA, Sindaco di Palermo.** I pochi rifiuti che si sono accumulati li facciamo diventare un problema come per la Campania. No, non credo...

**ALESSANDRO BRATTI.** Credo che voi siate molto vicini alla Campania e che, a livello regionale, abbiate anche maggiori problemi. Comunque, non voglio entrare in questa polemica politica...

**DIEGO CAMMARATA, Sindaco di Palermo.** Nemmeno io, assolutamente. Come ho detto anche nella prima audizione, credo che la regione debba immediatamente prendere posizione sul sistema definitivo di smaltimento. Le discariche, naturalmente, non sono la soluzione e non so

se lo siano o meno i termovalorizzatori. Non voglio entrare nella scelta politica del sistema, ma certamente la regione dovrà fare questa scelta.

Noi abbiamo dovuto chiedere lo stato di emergenza, a gennaio 2009, proprio per supplire alla deficienza nella quale ci siamo trovati per il fatto che non si è più costruito il termovalorizzatore a Bellolampo. Per fortuna, a gennaio 2009 abbiamo previsto che la discarica potesse non avere la capienza per reggere l'impatto del conferimento dei rifiuti non soltanto della città di Palermo, ma anche dei comuni limitrofi — la discarica di Bellolampo serve parecchi comuni della provincia di Palermo — e oggi, grazie anche al grandissimo impegno del prefetto, stiamo costruendo due ulteriori vasche, che consentiranno di andare avanti per altri due anni, due anni e mezzo.

Evidentemente questo è il problema, il problema del futuro della città. Tra due anni e mezzo io avrò completato il mio mandato e non sono rieleggibile, dunque la mia preoccupazione non è legata alla politica di gestione e all'amministrazione attuale, ma a quello che può succedere quando chiuderemo questo mandato.

Onorevole, io mi sento di rassicurarla su tutte le riflessioni che lei ha espresso. Mi sento di rassicurarla, intanto, sulla condizione della società. Come lei sa, le società partecipate hanno una gestione separata dall'amministrazione della città, dunque naturalmente non c'è un controllo diretto sui risultati di gestione. Come ho detto anche nella precedente audizione, se a me socio azionista arriva un bilancio inutile devo accettarlo e, per quanti controlli possiamo fare, le partite che vengono inserite in bilancio apparentemente sono quelle che risultano appunto dal bilancio. Se verranno accertate delle irregolarità, chi le ha commesse ne risponderà.

Per quanto ci riguarda, ci siamo costituiti parte civile nel procedimento, sia come amministrazione comunale, sia come amministrazione della società. Credo che la società abbia anche iniziato un'azione di responsabilità per alcune vicende collegate alla trasferta in Dubai, che peraltro

è un'operazione che ha procurato più danno mediatico che consistenza nella configurazione delle perdite che l'AMIA ha maturato in questi anni...

ALESSANDRO BRATTI. Si parla di oltre un milione di euro per quella trasferta...

DIEGO CAMMARATA, *Sindaco di Palermo*. Non lo so. Magari il presidente è in possesso di dati più precisi e le darà i chiarimenti che lei ha diritto di ricevere. Tuttavia, a mio avviso, in quel caso si tratta più di opportunità che altro. Non voglio nemmeno entrare nel merito di quelle scelte che non sono mie e che posso giudicare inopportune. Anche su questo aspetto ci saranno giudizi e valutazioni e se l'inopportunità si tradurrà in irresponsabilità o illiceità, naturalmente ci saranno conseguenze diverse rispetto a quelle che in questo momento abbiamo adottato.

Naturalmente, noi abbiamo portato avanti le azioni a tutela dell'amministrazione pubblica, quelle che l'ordinamento giuridico ci mette a disposizione. Da questo punto di vista, l'amministrazione non ha arretrato neanche di un passo rispetto alla tutela del suo patrimonio, che è il diritto e il dovere dell'amministrazione comunale nei confronti delle sue partecipate.

L'azione di risanamento si è incentrata prevalentemente sugli aspetti economico-finanziari. La ristrutturazione e la riorganizzazione del lavoro hanno determinato anche l'individuazione di risorse che, probabilmente, in precedenza erano male utilizzate. Questo è successo anche in altre aziende; l'importante, però, nel momento in cui questo succede, è prendere le misure necessarie per evitare che questo si ripeta nel futuro e, soprattutto, riparare agli errori commessi.

Oggi la situazione di AMIA è totalmente diversa rispetto a sei mesi fa. In agosto ho preso consapevolezza piena della situazione di bilancio, dopo che sono stato informato delle altre vicende a cui lei faceva riferimento e che sono state oggetto anche di un'indagine della procura. Anche

in quel caso, sebbene ci sia un rinvio a giudizio, dovremo attendere per capire meglio, perché anche quelle operazioni erano asseverate da periti, comunque noi le abbiamo eliminate dal bilancio. Al di là del fatto che fossero regolari o meno, noi comunque le abbiamo chiuse.

Posso dirvi — magari ve lo spiegherà tecnicamente il presidente — che per una società abbiamo fatto una fusione, e questo ha portato una perdita, e per un'altra abbiamo azzerato il contratto. Pertanto, anche le due operazioni che sostanzialmente avevano determinato questi presunti illeciti non esistono più nei bilanci dell'amministrazione.

Per quanto riguarda lo spazzamento, la società che se ne occupa è problematica. Al riguardo, stiamo lavorando in maniera rigorosa per cercare di metterla a reddito, anche sul piano del lavoro. È una società problematica perché i suoi dipendenti vengono da cooperative di ex detenuti, che naturalmente ho trovato in quel famoso enorme bacino di precariato che il mio predecessore, onorevole Orlando, mi ha lasciato in eredità. Si tratta di circa 900 dipendenti, che è difficile organizzare in modo tale da ottenerne l'adempimento del loro preciso dovere. Ne abbiamo consapevolezza e proprio la prossima settimana avremo la presentazione di un nuovo servizio di controlli incrociati per determinare un miglioramento nei servizi di spazzamento. Tuttavia, credo che si tratti di organizzare il lavoro in maniera più propria. Ed è quello che stiamo facendo.

DANIELA MELCHIORRE. Lei sa che il decreto legislativo n. 36 del 2003 prevede anche la gestione *post mortem* delle discariche. Vorrei sapere da lei con precisione se nel piano di ricapitalizzazione del 29 dicembre è stato previsto anche un congruo stanziamento, quindi se questo piano arriva a coprire anche la gestione cosiddetta *post mortem* della discarica di Bel-lolampo.

Avrei un'altra domanda da porle, sebbene in parte assorbita da quella del collega che mi ha preceduto: vorrei sapere se lei ritiene, anche con questo piano di

ricapitalizzazione, di poter evitare il fallimento. Sono stati presi in considerazione questi aspetti, ma soprattutto il primo che ho enunciato, che mi sembra essere il più importante? Il danno ambientale comunque rimane anche una volta chiusa la discarica: penso ai gas serra, al percolato e a tutto quello che segue alla chiusura di una discarica.

MAURO LIBÈ. La domanda che vorrei porle si riferisce a un punto che lei ha citato poco fa, quando ha detto qualcosa che non condivido. Si è parlato del sistema regionale. Noi stiamo barcamenandoci ormai da anni (e direi da decenni) sulla scelta o meno del famoso piano dei termovalorizzatori. Il nuovo presidente della regione ha stravolto tutto, avendo una visione totalmente diversa, pur utilizzando sempre i termovalorizzatori. In questo caso, ahimé, pur avendo appena detto di essere incline a pensare bene, sono portato a pensare male, poiché la Sicilia ha un bisogno enorme.

Credo che il sindaco di Palermo non possa dire che le scelte sono di altri e che lui le accetta. Mi interessa capire qual è la visione della città capoluogo, una città importante, in questo sistema. Ho l'impressione che si stia perdendo troppo tempo e si stia tornando su passi o decisioni prese, con il rischio di mettere la gestione in una difficoltà enorme, perché non ci saranno i siti dove smaltire i rifiuti nemmeno con il vecchio sistema delle discariche.

VINCENZO DE LUCA. Questo quadro non è nuovo, in particolare nel Mezzogiorno. Non bastano i commissari *ad acta* per risolvere il problema, ahimé, dei gravi ritardi che abbiamo sul piano più generale. Non è un discorso di maggioranza e opposizione.

Al di là delle polemiche e delle accuse, in queste disfunzioni la criminalità organizzata è presente? È una causa, al di là dei ritardi strutturali che molte regioni del Mezzogiorno hanno rispetto al ciclo integrato dei rifiuti? Non vorrei che in Sicilia arrivi un altro commissario inviato dal

Governo nazionale e magari, alla fine, porti come unico risultato lo scioglimento delle assemblee comunali.

Il problema è un po' più profondo e delicato. Tra l'altro, come il collega che mi ha preceduto ricordava, mi sembra del tutto evidente la necessità di un piano e di una legge regionale relativamente ai rifiuti e al ciclo integrato. Non si può andare avanti città per città, realtà per realtà.

Al di là di tutte queste valutazioni, la criminalità organizzata c'entra o non c'entra?

CANDIDO DE ANGELIS. Noi sappiamo — e questo accade ormai quasi dappertutto — che i servizi di raccolta sono diventati quasi un suppletivo dei servizi sociali all'interno dei comuni. Lei ha riferito di 900 dipendenti, molti dei quali con problemi di natura giudiziaria, quindi una forza lavoro piuttosto problematica.

Le chiedo se questa situazione è contigua con il fenomeno della criminalità nella città, ossia se vi è un collegamento, e se questo comporta un lavoro organizzativo all'interno del servizio. Diventa complicato — sarebbe ipocrita non cogliere questo aspetto — per i capiservizio e persino per l'amministratore delegato gestire un servizio in una città dove è piuttosto difficile indirizzare verso un comportamento virtuoso coloro che dovrebbero ricevere ordini ed eseguirli.

In secondo luogo, quando siamo venuti in Sicilia, lei ha affermato — mi corregga se sbaglio — che la TIA (o la TARSU, non ricordo) viene pagata dal 56 per cento circa dei cittadini, e ha riferito l'esistenza di grossi problemi nella gestione economica dell'azienda. A giudicare dal suo sguardo, signor sindaco, probabilmente mi sbaglio, comunque sbaglio in buona fede.

Infine, come ha chiesto il collega, mi piacerebbe conoscere l'opinione del sindaco della città più importante della Sicilia su questa materia.

PRESIDENTE. In primo luogo vorrei conoscere l'attuale debito di AMIA. La seconda questione è relativa alla situazione di Bellolampo: pare che ci siano

grosse difficoltà a continuare nell'utilizzo della discarica per situazioni ambientali e via dicendo.

In particolare, infine, qual è la presenza effettiva, oggi, della criminalità organizzata in questo settore, che a voi risulti?

ALESSANDRO BRATTI. Sul tema della raccolta differenziata, vorrei sapere qual è lo stato di avanzamento del « progetto ».

DIEGO CAMMARATA, *Sindaco di Palermo*. Per quanto riguarda il *post mortem*, nel piano di risanamento è previsto un fondo apposito. Sarà magari il presidente Lo Cicero a riferire i dettagli, comunque lo abbiamo previsto.

Per quanto riguarda il piano di ricapitalizzazione, sono assolutamente convinto che sia sufficiente; se non lo fosse stato, probabilmente l'istituto con il quale siamo in contatto, che appena ieri ci ha scritto una lettera di intenti — per ragioni di riservatezza su un tema che ancora non è definito, non voglio aggiungere altro rispetto a questo — non avrebbe avviato la trattativa. È in atto, appunto, una trattativa avanzata per finanziare anche la ristrutturazione del debito della società ed esiste una valutazione, nella disponibilità dell'istituto, sulla bontà del piano di risanamento che abbiamo messo in piedi. Peraltro, il piano di risanamento prevede la copertura integrale delle perdite con la ripatrimonializzazione che, come dicevo in precedenza, per le stime che sono state prodotte dai periti nominati dai tribunali, copre interamente la perdita precedente.

Per quanto riguarda gli investimenti, abbiamo ottenuto dei finanziamenti che, attraverso un'ordinanza di protezione civile emessa in dicembre, abbiamo già la possibilità di utilizzare in parte per lavori in discarica e in parte per l'acquisto di nuovi automezzi.

Abbiamo già indetto una gara per acquistare nuovi autocompattatori. Questa era una delle sofferenze della società, che aveva un parco automezzi...

DANIELA MELCHIORRE. Purché funzionino e non si rompano dopo poco.



DIEGO CAMMARATA, *Sindaco di Palermo*. Sarei felice quanto lei, forse di più, se fossero efficienti e naturalmente me lo auguro. Si tratta di avere un'attenzione, che credo assicurerà il nostro presidente, ma le gare sono gare e si fanno con i capitolati. Comunque, credo che il presidente e il *management* individueranno degli autocompattatori che servano allo scopo.

DANIELA MELCHIORRE. Con quale sistema verrà espletata la gara? Al ribasso, come sempre?

DIEGO CAMMARATA, *Sindaco di Palermo*. Glielo ripeto, non lo so.

DANIELA MELCHIORRE. Lo dico per i problemi che hanno sottolineato i miei colleghi: criminalità organizzata, infiltrazioni e gare al ribasso.

DIEGO CAMMARATA, *Sindaco di Palermo*. Sarà il presidente a darle qualche dettaglio in più, perché non sono questioni che seguono direttamente.

Sono lieto, comunque, di poterla tranquillizzare sul fatto che il piano di risanamento funziona. Intanto, l'azienda non perde più da ottobre e non in maniera occasionale; siamo a gennaio e da quattro mesi la società mantiene il pareggio e l'equilibrio dei conti.

Dal 1° gennaio abbiamo avuto, per un obbligo di legge, la necessità di attivare un sistema di pretrattamento in discarica che ha determinato un costo aggiuntivo, che noi abbiamo previsto nel nuovo contratto di servizio per il 2010 e quindi sarà coperto.

Qualche giorno fa, abbiamo avuto un'interlocuzione con la regione, che ci ha garantito il finanziamento di un impianto mobile parallelo rispetto a quello in questo momento in funzione, che è un impiantino purtroppo messo a dura prova dal pretrattamento per 24 su 24. Poiché tale impianto cominciava ad avere qualche problema, la regione ne finanzia un altro con una capacità maggiore. Nelle more, abbiamo attivato una gara per il

noleggio di un sistema mobile. La regione ci ha anche garantito il finanziamento di un impianto di compostaggio per la raccolta differenziata. Il nostro progetto è già pronto; glielo abbiamo già fatto avere e abbiamo ricevuto assicurazioni, da parte del Governo regionale, che finanzia questo progetto.

Per quanto riguarda la questione dei termovalorizzatori, sono personalmente convinto che si sarebbe dovuto realizzarli da molto tempo. La mia presa di distanza non riguardava la necessità o meno dell'impianto, ma la responsabilità politica e decisionale sul sistema del piano dei rifiuti. È da due anni che inseguiamo il Governo regionale perché approvi un piano dei rifiuti, un piano di ristrutturazione dei sistemi ATO.

Il presidente Pecorella ci chiedeva qual è il nostro debito. Noi abbiamo un debito a breve di circa 92 milioni e un credito a breve, proprio dal sistema degli ATO, di circa 97 milioni. È paradossale che una società che noi abbiamo rimesso in equilibrio e che sta per essere ricapitalizzata debba essere « a rischio » — ma fortunatamente non lo è, perché, avendo risolto le questioni economiche e finanziarie, credo che all'udienza del 21 il tribunale dovrà prendere atto che la società oggi non ha più il presunto stato di insolvenza — considerando che abbiamo un credito nei confronti del sistema degli ATO regionali di dimensioni maggiori rispetto al nostro debito. Nonostante questo, noi dobbiamo essere a rischio, mentre gli ATO, che hanno la configurazione di ente pubblico, non possono essere sottoposti a procedimento fallimentare.

Noi abbiamo presentato le istanze di fallimento perché avanziamo i nostri soldi e loro non ci pagano. Non possiamo riscuotere, dunque, i nostri crediti, ma nello stesso tempo dobbiamo pagare i nostri debiti ai fornitori, che sono naturalmente privati.

CANDIDO DE ANGELIS. Mi scusi, sindaco, i crediti riguardano i comuni?

DIEGO CAMMARATA, *Sindaco di Palermo*. Comuni e ATO, consorzi di comuni.

ALESSANDRO BRATTI. Mi scusi, sindaco, ma la cosa è paradossale. Il consorzio dei comuni è composto da rappresentanti che i comuni avrebbero dovuto indicare. Quando si parla di responsabilità politiche, probabilmente ce ne sono tante. I rappresentanti degli ATO sono persone che sono state poste dai comuni a gestire un bene pubblico.

DIEGO CAMMARATA, *Sindaco di Palermo*. Non voglio esprimere giudizi sui colleghi; ognuno ha le sue responsabilità e se le tiene, e naturalmente ognuno gestisce le proprie difficoltà, ma comunque la questione ricade su di noi.

Devo dire, purtroppo, che poiché i comuni e gli ATO non ci pagavano il conferimento, abbiamo dovuto minacciare la chiusura della discarica e produrre l'apertura di un conflitto con la regione per avere almeno pagato il corrente. Di questo si tratta.

Dopodiché, noi abbiamo il problema che la discarica viene sottoposta a stress, perché l'impianto di pretrattamento, essendo nuovo e dovendo ancora essere resettato sul carico complessivo, con il conferimento dei rifiuti da parte di tutti gli altri comuni, entra in sofferenza. Per questo, come vi raccontavo, abbiamo dovuto procedere all'individuazione di soluzioni che fortunatamente sono arrivate.

Quanto a Bellolampo, ci abbiamo pensato in tempo. Adesso il presidente illustrerà anche lo stato di avanzamento dei lavori. Non siamo preoccupati, dunque, anche se naturalmente è necessario tenere tutto in stretto controllo e monitorare i conferimenti, il pretrattamento, allargare la capacità di pretrattamento con impianti nuovi. Peraltro, stiamo facendo investimenti importanti: ad esempio, circa 59 milioni di investimenti sulla discarica — mi piange il cuore, ma questo è — perché, non avendo un sistema alternativo, non c'è nulla da fare.

Sulla vicenda della criminalità organizzata — il tema a mio avviso più importante sul quale interrogarsi — devo dire che non credo che ci sia un collegamento diretto tra le vicende economiche e finanziarie

dell'AMIA ed eventuali attività parallele della criminalità organizzata. A mio avviso, si è trattato di vicende aziendali, di errori commessi nella gestione della società, a cui abbiamo posto riparo e questo adesso ci consente di avere una società stabile ed equilibrata.

Circa la presenza di criminalità organizzata nel sistema dei rifiuti, non ne ho coscienza diretta, nel senso che non ho elementi per ritenerlo. Probabilmente questi dati sono in possesso, con maggiore cognizione, del questore, del prefetto o di chi tutela l'ordine pubblico nella mia città e nella mia provincia.

La questione dei servizi di spazzamento è legata, a mio parere, a problemi di criminalità comune. Si tratta di gente che, magari per i suoi precedenti, non ha voglia di comprendere quello che la società ha fatto e quello che sta facendo l'amministrazione comunale per consentire alla stessa di voltare pagina. Questo è ciò che mi fa più rabbia, perché a questa gente è stata data un'opportunità, il lavoro. L'amministrazione ha fatto un grande sacrificio economico per la stabilizzazione, quindi io mi aspetterei una maggiore considerazione. Ma naturalmente non è questo il tema.

MAURO LIBÈ. Esiste anche il problema dei termovalorizzatori provinciali. Una città come Palermo ritiene che sarebbe più importante avere un termovalorizzatore provinciale?

Aggiungo una domanda che mi è venuta in mente ascoltandola. Sulla questione delle infiltrazioni relativamente alla discarica di Bellolampo, gli investimenti di cui parlava prevedono anche interventi in merito a questi problemi di cui abbiamo letto e sentito? Si è parlato della possibilità di infiltrazioni del percolato della discarica in falda o nei pozzi dai quali si preleva l'acqua per la città.

GAETANO LO CICERO, *Commissario liquidatore dell'AMIA Spa*. Signor presidente, se lo permette traccerei un quadro generale anche riferendomi all'ultima audizione svolta a Palermo, quindi appor-

tando alcuni elementi di novità rispetto al mio precedente intervento del mese di ottobre, se non ricordo male.

Intanto, partiamo dalla situazione di AMIA: cosa è cambiato dall'incontro che abbiamo avuto nel mese di ottobre a oggi? Nel mese di ottobre io ero il presidente di un consiglio di amministrazione, oggi sono il commissario liquidatore di AMIA. Si è preso atto del patrimonio netto negativo che era maturato approvando il bilancio 2008 e la situazione contabile di AMIA al 30 settembre 2009, dunque, non provvedendo l'amministrazione comunale all'immediata ricapitalizzazione, la società è stata messa in stato di liquidazione.

Oggi, come dicevo, sono il commissario liquidatore e con un'istanza di fallimento avanzata dalla procura sulla società, che sarà oggetto di un'udienza presso il tribunale fallimentare, il giorno 20 prossimo venturo, quindi tra circa dieci giorni, sapremo quale sarà la decisione del tribunale circa l'esistenza o meno di AMIA; sapremo, pertanto, se da parte della procura e da parte del presidente del tribunale verrà accettato il piano di risanamento che l'azienda ha definito o se, viceversa, lo stesso sarà ritenuto non idoneo a garantire i creditori e non idoneo, dunque, ad assicurare lo stato di solvibilità dell'azienda e quindi la società verrà assegnata ad amministratori straordinari oppure verrà messa in fallimento.

Ho voluto richiamare la situazione odierna perché essa pone l'azienda in condizione di non poter operare in alcun modo pensando allo sviluppo. Sono il commissario liquidatore e so che abbiamo i fondi per poter pensare allo sviluppo dell'azienda, ma certamente non posso utilizzarli: per il momento devo attendere la decisione del tribunale e solo successivamente si potrà capire quale sarà il destino futuro di AMIA.

Ho voluto tracciare questo quadro per permettervi di capire la difficoltà in cui oggi l'azienda si muove. Ad esempio, mancano i mezzi, ma non possiamo pensare di acquistarli, sebbene abbiamo già i fondi disponibili per farlo. Se l'azienda viene dichiarata in stato di fallimento, non

avrebbe senso l'acquisto ed io avrei personali responsabilità rispetto ad operazioni che esulano dal compito che mi è stato assegnato dal socio, che è quello di mantenere integro il patrimonio che mi è stato affidato al momento della messa in liquidazione.

Ho voluto fare questa premessa per illustrare quello che è avvenuto in questi mesi e quello che avverrà nei prossimi giorni. Le soluzioni che oggi si possono prospettare sono solo soluzioni tampone. Non possiamo parlare di acquisti, bensì di noleggi e di affitti, proprio perché si tratta di soluzioni tampone a problemi che avrebbero bisogno di soluzioni a lungo termine e definitive.

Si inquadrano in questo ambito le manifestazioni promosse dai lavoratori, che ovviamente risentono di questo clima di incertezza che l'azienda oggi vive e che hanno portato a le azioni di sciopero a ridosso del Natale, che comunque si sono concluse. Ho con me i giornali locali di oggi e non vi trovo più alcun cenno all'emergenza rifiuti, poiché la situazione è tornata sotto controllo. Chiaramente, in una condizione in cui non si possono acquistare mezzi né fare investimenti, riprendere situazioni di emergenza è ancora più difficile e complesso e richiede tempi ancora più lunghi.

Ovviamente, noi ce la mettiamo tutta, in attesa della sentenza del tribunale.

DIEGO CAMMARATA, *Sindaco di Palermo*. Vorrei chiarire un aspetto, per evitare che la premessa del presidente Lo Cicero susciti delle perplessità. La nostra è una scelta: abbiamo scelto di preparare il piano di risanamento, con le misure che esso prevede per la definitiva ristrutturazione della società, e di sottoporlo al tribunale fallimentare e alla procura. Naturalmente non possiamo ricapitalizzare AMIA prima dell'udienza fallimentare: ad oggi si tratta di una scelta di prudenza amministrativa e soprattutto di concerto, per essere chiari. Noi abbiamo definito il piano industriale, il piano di risanamento, il nuovo contratto di servizio, abbiamo fatto la quadratura dei conti e la ripatri-

monializzazione, con tutti gli atti prope-  
deutici che questo richiede, e oggi — giorno  
di scadenza del deposito delle memorie —  
abbiamo presentato tutto al tribunale.

I nostri legali spiegheranno il piano e  
chiariranno che, al di là del piano di  
risanamento, della copertura delle perdite  
e via elencando, siamo in condizioni anche  
di fare una ristrutturazione del debito  
perché un istituto ci garantisce la possi-  
bilità di avere la liquidità per farlo. Evi-  
dentemente questo non comporterebbe più  
lo stato di insolvenza.

PRESIDENTE. Qual è l'istituto che ga-  
rantisce il finanziamento?

DIEGO CAMMARATA, *Sindaco di Pa-  
lermo*. SACE.

PRESIDENTE. A sua volta la SACE  
come è garantita? Vorrei capire questo  
meccanismo, perché in una situazione in  
cui c'è una richiesta di fallimento...

DIEGO CAMMARATA, *Sindaco di Pa-  
lermo*. Naturalmente, in un contesto come  
questo non ritengo di mantenere la riser-  
vatezza che avevo anticipato. Siccome il  
processo non è definito, non vorrei che  
questo potesse essere ritenuto un elemento  
di poca affidabilità da parte dell'ammini-  
strazione. Sostanzialmente la trattativa è  
quasi definita.

Ieri ci è stata inviata una lettera per  
chiarire che, al verificarsi di determinate  
condizioni, sono pronti a sostenerci. Na-  
turalmente, le condizioni sono la ristrut-  
turazione del debito e la ricapitalizza-  
zione. Questa stessa condizione l'avevamo  
già « trattata » con il tribunale fallimentare  
e con la procura, perché era evidente che  
volevamo arrivare all'udienza fallimentare  
con le carte in regola e con tutto quello  
che occorreva per chiedere alla procura di  
ritirare l'istanza di fallimento oppure di  
andare avanti.

È una questione che stiamo trattando  
in queste ore, ma le precondizioni le  
abbiamo definite nei mesi che hanno se-  
parato l'audizione scorsa da questa e in

agosto, precedentemente all'audizione,  
quando abbiamo cominciato a lavorare sul  
piano di risanamento.

GAETANO LO CICERO, *Commissario  
liquidatore dell'AMIA Spa*. Il piano di ri-  
sanamento si muove essenzialmente su  
quattro linee d'azione. La prima, una linea  
interna, è stata quella di riequilibrare i  
costi e i ricavi. Per fare questo, ovvia-  
mente, abbiamo tagliato ove si poteva,  
abbiamo ridotto drasticamente le spese e  
soprattutto i servizi affidati all'esterno dal-  
l'azienda, reinternalizzandone una serie.

Quanto al processo, lo considero solo  
iniziato, ma esso deve continuare, poiché  
secondo me ci sono ulteriori margini che  
possono essere riacquisiti e di cui l'azienda  
si può riappropriare.

Come ho già detto nel corso della  
precedente audizione, parto dal presupp-  
posto che è essenziale, soprattutto in una  
città del Meridione e in una città come  
Palermo, un'azienda pubblica controlli  
tutto il ciclo integrato dei rifiuti, compresi  
i rifiuti speciali. Questo, a mio avviso, è il  
punto di forza del piano industriale che  
abbiamo presentato, quello su cui abbiamo  
lavorato e stiamo lavorando...

ALESSANDRO BRATTI. Questo non è  
possibile per legge. Con regolamento po-  
treste fare un'assimilazione di alcuni ri-  
fiuti speciali. I rifiuti speciali, per legge,  
non possono essere in privativa del pub-  
blico.

Certo, io la penso come lei, ma si tratta  
di *desiderata* più che di una possibilità...

GAETANO LO CICERO, *Commissario  
liquidatore dell'AMIA Spa*. Lo capisco per-  
fettamente, ma le faccio un esempio di  
quello che intendo dire: per i rifiuti in  
amianto che si trovano per strada l'AMIA  
doveva indire una gara rivolta all'esterno,  
a ditte specializzate. Io intendo creare una  
squadra di AMIA che agisca in proprio,  
senza bisogno di appaltare all'esterno la  
raccolta e lo smaltimento di un rifiuto  
speciale, anzi tossico-nocivo.

ALESSANDRO BRATTI. Questo signifi-  
fica creare le condizioni perché l'azienda

possa stare sul mercato e offrire anche quei servizi.

GAETANO LO CICERO, *Commissario liquidatore dell'AMIA Spa*. Esattamente. Ulteriori margini ci sono e vedo il lavoro come appena iniziato. Per riequilibrare i conti abbiamo presentato un piano industriale al nostro socio azionista. Tale piano prevede, come è stato rilevato, la rinuncia ad alcuni servizi, che però vorrei elencare. In effetti, non si tratta di rinuncia ad alcuni servizi, ma di riorganizzazione degli stessi e delle competenze all'interno di varie branche dell'amministrazione. Ad esempio, abbiamo previsto di non effettuare più la verifica delle centraline per il controllo atmosferico in città. Questo compito, ormai, per legge regionale, è dell'ARPA; di fatto, quindi, la rinuncia a svolgere questo servizio evita una sovrapposizione di compiti e di costi fra due branche dell'amministrazione, quella regionale e quella comunale, ma non comporta una mancanza di servizio.

Un altro esempio è quello del bollino blu che viene rilasciato da AMIA. Anche su questo c'è un progetto regionale, che è stato approvato, che prevede il bollino virtuale per le autovetture. Si applicherà, quindi, il progetto regionale del bollino virtuale.

Quanto alle discariche abusive, gli interventi programmati nel contratto costavano all'amministrazione una certa cifra. Noi prevediamo degli interventi a richiesta, da parte dell'amministrazione, ma soprattutto per un compito civico. Oltre ad essere liquidatore dell'azienda, sono anche direttore generale del comune di Palermo. Ebbene, il comune non ha contezza di quel che avviene nelle discariche abusive e di quanto esse costano, né di quanto siano invece necessari i controlli, attraverso vigili urbani, forze dell'ordine o anche telecamere, nei posti dove normalmente si formano queste discariche abusive. Occorre insistere soprattutto sul campo della prevenzione, piuttosto che sul campo degli interventi, per eliminare le discariche abusive. Questo è ciò che ci ha spinto a toglierle dal contratto di servizio e a fare

degli interventi a richiesta, con pagamento extra. Questo fa sì che l'amministrazione comunale prenda contezza del fenomeno dell'abbandono abusivo dei rifiuti nei luoghi pubblici.

Per quanto riguarda l'amianto, la gara la bandirà il comune, in attesa che l'AMIA si organizzi.

Lo stesso si può dire della raccolta degli ingombranti, che veniva svolta gratuitamente a domicilio. Noi abbiamo eliminato questo servizio, nel senso che lo abbiamo previsto a pagamento, mentre abbiamo istituito delle piazzole di raccolta nelle quali il cittadino può gratuitamente portare il rifiuto ingombrante. Quindi, più che un'eliminazione di un servizio, la chiamerei una modifica organizzativa dello stesso, laddove il servizio gratuito viene mantenuto, ma qualora lo si preferisca a domicilio si prevede il pagamento di una certa cifra per l'eliminazione dell'ingombrante.

Questi sono i servizi che sono venuti meno rispetto al contratto, quindi non mi pare che si stia parlando di servizi essenziali per il funzionamento della città.

Si è parlato dello stato della raccolta differenziata. Abbiamo già iniziato la campagna informativa porta a porta per l'attivazione della raccolta differenziata; tale campagna prevede la consegna dei *kit* (sacchi e cestelli) famiglia per famiglia, con la spiegazione di come avverrà il servizio. La campagna è iniziata una settimana prima di Natale, poi è stata sospesa per le feste ed è ricominciata proprio ieri; entro i prossimi dieci giorni essa sarà ultimata per i primi 15 mila abitanti. Subito dopo, si inizierà la raccolta differenziata spinta porta a porta per questo primo lotto di 15 mila abitanti. Ogni venti giorni, 15 mila nuovi abitanti si andranno ad aggiungere ai precedenti. Il sistema, di fatto, è ormai partito.

A fine mese inizierà la raccolta differenziata sui primi 15 mila abitanti che al momento sono in corso di informazione.

Per quanto riguarda i nuovi investimenti, AMIA sta predisponendo un importante piano di investimenti, ma per ora lavoriamo solo sulla carta. Stiamo preparando i progetti, stiamo cercando le fonti

di finanziamento, e molte le abbiamo già trovate. Il sindaco parlava di un piano già finanziato; quantomeno, c'è già una fonte di finanziamento per 59 milioni di euro e altri 23 milioni di euro dovrebbero essere un'altra fonte di finanziamento da parte della regione. Tuttavia, siamo fermi in attesa dell'esito dell'udienza del 20 gennaio.

DANIELA MELCHIORRE. La seconda fonte di finanziamento è quella della regione. E la prima?

GAETANO LO CICERO, *Commissario liquidatore dell'AMIA Spa*. Si tratta di fondi CIPE.

Infine, riguardo al *post mortem*, annualmente viene condotta una perizia asseverata sulle somme da accantonare necessarie per assicurare tutti i costi del *post esercizio* della discarica. Se non ricordo male, l'ultima perizia asseverata parlava di circa 80 milioni di euro necessari...

DANIELA MELCHIORRE. Annualmente da quando?

GAETANO LO CICERO, *Commissario liquidatore dell'AMIA Spa*. Grosso modo — vado a memoria — la prima volta la perizia è stata fatta intorno agli anni 1996-1997.

DANIELA MELCHIORRE. A me risulta che, in realtà, fino al 2001 questo non è stato mai fatto. Il bilancio è sempre stato approvato con una voce fittizia, quella del *post mortem*, ma quella parte non è mai stata capitalizzata.

GAETANO LO CICERO, *Commissario liquidatore dell'AMIA Spa*. Le sue informazioni non sono corrette.

DANIELA MELCHIORRE. Mi dicevano che provenissero dalla Corte dei conti.

In sostanza, da quando?

GAETANO LO CICERO, *Commissario liquidatore dell'AMIA Spa*. Sicuramente un fondo viene accantonato annualmente in

bilancio perlomeno dal 1997 (non ricordo esattamente se il 1996, il 1997 o il 1998, ma certamente intorno a quegli anni).

DANIELA MELCHIORRE. È da allora, quindi, che viene accantonato.

GAETANO LO CICERO, *Commissario liquidatore dell'AMIA Spa*. Ancora oggi esiste questo fondo, certo.

Probabilmente il problema è che questo è un fondo di bilancio, ma queste somme per una parte sono versate dal comune di Palermo — ad esempio, su questo fondo abbiamo un credito di circa 9 milioni di euro dal comune di Palermo — e per altra parte devono essere versate dai comuni che conferiscono, e in quel caso il debito è notevolmente più elevato perché i comuni e gli ATO non hanno mai pagato gli oneri di discarica. Badate, non hanno pagato non solo la parte dell'ammortamento. È un fatto che, a mio avviso, ha dell'incredibile: una parte dei fondi che i comuni pagano serve a pagare le cosiddette « ecotasse », che sono obbligatorie per legge. Naturalmente noi ne rispondiamo come gestori della discarica e dovremmo, anche se i comuni non pagano, pagare per conto loro. In mancanza di liquidità, poiché i comuni non ci hanno pagato, noi non abbiamo pagato.

La regione ha fatto ricorso ai decreti ingiuntivi per ottenere i soldi e la Guardia di finanza ci ha inflitto la multa per il mancato pagamento. In altre parole, si innescano dei processi a catena che hanno dell'incredibile, per responsabilità che non vedo proprio come possano essere imputate ad AMIA o alla sua gestione.

Sul tema del sistema di smaltimento finale e della criminalità organizzata...

DANIELA MELCHIORRE. In sostanza, nel piano di ricapitalizzazione ultimo avete previsto anche l'accantonamento per la gestione *post mortem*.

GAETANO LO CICERO, *Commissario liquidatore dell'AMIA Spa*. Non occorre inserirlo nel piano di ricapitalizzazione. Noi abbiamo verificato, attraverso una

perizia asseverata che abbiamo fatto ripetere adesso, se il fondo da accantonare per il *post* esercizio fosse congruo o meno. Il fondo è accantonato in bilancio.

Per quello che riguarda il sistema di smaltimento finale, concordo con l'osservazione che Palermo ha un bacino di 1,5 milioni di abitanti, quindi è più che giustificata la presenza di impianti adeguati a un bacino così ampio. Del resto, proprio nella precedente audizione svolta a Palermo, viste le difficoltà e queste continue incertezze della regione sui sistemi di smaltimento, auspicavo che, quantomeno a Palermo, dove c'era allora (non so se è stato prorogato, ma forse no) il commissario per l'emergenza rifiuti, quest'ultimo ricevesse anche l'incarico di pensare a questa parte del problema.

Va bene la raccolta differenziata, ma pensiamo che, anche con un livello di raccolta differenziata al 60 per cento, il 40 per cento rimanente è sempre materiale che è opportuno trattare in modo definitivo, poiché gli spazi per le discariche sono ormai in via di esaurimento.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, onestamente devo dire che, in una situazione in cui AMIA va verso il fallimento e, quindi, in una situazione in cui di fatto la soluzione successiva è quella di affidare a qualcun altro il servizio di raccolta rifiuti, ma soprattutto il servizio di gestione della discarica — come ho detto prima, ritengo che, soprattutto al sud, debba essere una società pubblica ad occuparsi del ciclo integrato dei rifiuti, dalla raccolta fino allo smaltimento finale dei vari prodotti — quantomeno sorge qualche preoccupazione.

Il presidente chiedeva notizie circa la situazione di Bellolampo. La situazione in un certo senso oggi è migliore rispetto alla vostra visita, in quanto sono stati ultimati quei lavori che avevamo visto allora essere in corso. Quella discarica — era la quarta in esercizio — ha un'ulteriore potenzialità di circa 300-400 mila metri cubi, che si stanno attualmente utilizzando per l'abbancamento.

Inoltre, sono iniziati i lavori di costruzione della quinta vasca, di circa 2 milioni

di metri cubi, quindi per i prossimi tre anni non ci dovrebbero essere problemi dal punto di vista dello smaltimento.

Abbiamo dei problemi che non siamo riusciti a risolvere. Lo ricorderete perché il primo caso lo abbiamo avuto proprio il giorno della visita della Commissione a Bellolampo: le piogge avevano invaso la discarica e si era formato un laghetto, poi diventato laghetto di percolato, perché l'acqua si è mescolata con il percolato dei rifiuti. Fino a oggi abbiamo emunto circa 27 mila metri cubi da quella zona, ma non siamo ancora riusciti a prosciugarla del tutto, perché abbiamo carenza di impianti di smaltimento del percolato. Noi portiamo a Gioia Tauro la gran parte del percolato prodotto, ma le quantità sono limitate dalla prefettura locale, quindi non possiamo fare più di circa dieci viaggi al giorno (solo in alcuni casi sono stati aumentati a trenta).

Abbiamo avanzato un'ulteriore richiesta al prefetto di intervenire per aumentarli a trenta, fino alla fine del mese, per prosciugare definitivamente la zona. Ogni viaggio sono 30 metri cubi, quindi trenta viaggi al giorno sono 900 metri cubi. In più, abbiamo un impianto a Palermo che già riceve altri nove viaggi al giorno, per altri 270 metri cubi al giorno.

Noi abbiamo chiesto di avere questa disponibilità di smaltimento, in modo tale da prosciugare del tutto quella sacca e poter quindi innalzare il muro, così da evitare per il futuro che l'acqua possa invadere la discarica.

Voi avete vissuto questa fase, perché proprio il giorno della visita si era avuto il primo caso.

ALESSANDRO BRATTI. Sul tema del riciclaggio, credo che conveniamo tutti che ci sia necessità di una dotazione impiantistica anche di carattere tradizionale. In altre parole, non si pretende che la raccolta differenziata *d'emblée* vada da zero a 50 o 60 per cento. Si parla, però, di impianti, anche di riciclaggio, che non sono mai stati usati. Si parla, ad esempio,

di un impianto di riciclaggio nella località Partanna, presso Palermo, un impianto nuovo e mai utilizzato.

Inoltre, le chiedo se può dirci ancora una volta a quanto ammonta complessivamente il debito. Lei ha parlato di 92 milioni di euro. È così?

GAETANO LO CICERO, *Commissario liquidatore dell'AMIA Spa*. L'impianto di Partanna nasce per la raccolta differenziata spinta porta a porta. Si tratta di un impianto di selezione, che serve a selezionare le varie tipologie di materiale, soprattutto dal sacco multimateriale che viene dato alle famiglie (per intenderci, l'alluminio piuttosto che la plastica, il ferro o quantomeno la banda stagnata).

L'impianto è ultimato, ma aspettiamo l'agibilità. C'è un problema di scarico delle acque; ci è stato prescritto di realizzare delle vasche di decantazione per le acque superficiali del piazzale e questo è il motivo per cui ancora non è stata data l'agibilità. Noi contiamo, comunque, entro un paio di mesi al massimo, di superare i problemi sollevati dalla USL per ottenere il parere favorevole igienico-sanitario e di attivare l'impianto.

Per quanto riguarda il debito complessivo, dobbiamo cercare di capire cosa si intende per debito: ad esempio, il TFR si calcola come debito o no? Lo dico perché le cifre variano in funzione di quello che includiamo come debito.

Il debito verso i fornitori, che è quello più macroscopico e che in un certo senso ha un riflesso immediato sul territorio, ammonta a circa 40 milioni di euro.

ALESSANDRO BRATTI. Ho una curiosità: rispetto al decreto Ronchi, lo spazamento lo fate in gestione diretta? Lo fa questa società partecipata al 100 per cento? Rispetto al decreto Ronchi, questo servizio va a gara, quindi se non sbaglio dovrebbero entrare dei privati.

DIEGO CAMMARATA, *Sindaco di Palermo*. Ci stiamo preparando alla gara per l'affidamento complessivo, entro il 2011.

GAETANO LO CICERO, *Commissario liquidatore dell'AMIA Spa*. È una gara a cui, ovviamente, se supererà i problemi attuali e se naturalmente questa sarà ancora la volontà dell'amministrazione, AMIA intende partecipare.

PRESIDENTE. Vi ringrazio. La seduta è sospesa.

**(La seduta, sospesa alle 13,30, riprende alle 14,10).**

#### **Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro, Francesco Greco.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Francesco Greco.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento sul fenomeno delle cosiddette navi a perdere.

Faccio presente al nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che se lo riterrà opportuno i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ringrazio il Procuratore Greco per la sua presenza. Egli si è occupato in più tempi del problema relativo alle cosiddette « navi a perdere ».

In una fase iniziale, si è occupato della Jolly Rosso, in seguito della nave ritrovata di fronte a Cetraro e infine della nave che, secondo le dichiarazioni di Fonti, sarebbe affondata a Maratea.

Procuratore, abbiamo già avuto visione della sua richiesta di archiviazione per quanto riguarda la Jolly Rosso. Le chiederei di illustrarci le tre indagini che lei ha seguito e delle quali ci stiamo occupando.

Dopo aver letto la sua richiesta di archiviazione, tuttavia, credo che meriti una particolare attenzione anche la vicenda della Jolly Rosso.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di*



Lagonegro. Mi sono occupato di tutti gli argomenti che ha citato il presidente, a partire dalla Jolly Rosso.

Come sicuramente saprete, tale indagine è stata oggetto di attenzione da parte della procura di Reggio Calabria, e prima ancora della procura circondariale.

A seguito di una trasmissione di atti alla procura ordinaria, se ne è occupata la procura di Reggio Calabria, la quale ha proceduto a un'archiviazione, sostanzialmente ritenendo di non aver raccolto elementi sufficienti e idonei a riscontrare le ipotesi delittuose dell'affondamento doloso, per quello che ricordo.

Quindi, ha trasmesso gli atti secondo le varie competenze territoriali: un troncone a La Spezia e un troncone, erroneamente, alla procura di Lamezia, ritenendo che quest'ultima fosse competente per il luogo dello spiaggiamento. In realtà, tale luogo è Campora San Giovanni che fa parte del territorio di Paola.

Dopodiché, è trascorso molto tempo. Dopo tre anni, infatti, la procura di Lamezia ha trasmesso gli atti a Paola, quando ormai teoricamente tutte le ipotesi possibili erano già ampiamente prescritte.

Fatto sta che aprii questa indagine, anche al fine di verificare se fossero vere tutte le affermazioni che circolavano in proposito. Erano diffuse teorie dietrologiche molto preoccupanti, per cui ho ritenuto di ripetere l'indagine.

L'indagine è stata ripercorsa a trecentosessanta gradi, partendo dal presupposto che la nave si era arenata nel territorio di competenza. Quindi, in sostanza, abbiamo ricostruito tutta l'attività materiale che è seguita allo spiaggiamento, dall'intervento, al sotterramento di tutto quello che era contenuto sulla nave.

Cercherò di riassumere tutta la vicenda. Siamo partiti, da un punto di vista investigativo, dall'intervento della Smit Tak, una società specializzata anche nel recupero di rifiuti nucleari.

L'anomalia dell'intervento alla quale non abbiamo saputo dare una risposta è che questa nave interviene con lo scopo ufficiale di voler rimettere in mare la Jolly Rosso e rimane venti giorni a operare. A

un certo punto, la società decide per la demolizione della nave, per cui si procede allo smaltimento di tutto ciò che si trovava a bordo.

Hanno chiesto e ottenuto un'autorizzazione a smaltire quello che ufficialmente risultava dal carico, ossia liofilizzati, tabacchi ed altro. Di fronte a questa attività ufficiale, non ci siamo limitati a verificare le carte, ma abbiamo anche ritenuto di approfondire il problema. Quindi, se c'erano liofilizzati, tabacchi ed altro, sulla base dell'autorizzazione, dovevano interrare questo carico nella discarica di Amantea. Ho quindi disposto che si scavasse nella discarica di Amantea e abbiamo riscontrato che effettivamente c'erano liofilizzati, tabacchi, eccetera.

Si è proceduto ad un esame della documentazione di carico, nel quale abbiamo rilevato delle anomalie che abbiamo ritenuto rientrassero in una sorta di normalità, anche perché non avevamo la nave, né altro. La nave era stata demolita ben dodici anni prima, quindi sostanzialmente abbiamo lavorato sulle carte.

Nel contempo, nell'ambito dell'attività di indagine — ovviamente lavorare su questo tipo di attività comporta necessariamente l'utilizzo delle fonti informali —, venni a sapere che c'era un movimento di camion, di notte, verso l'area del fiume Oliva, una zona vicino Amantea. È qui che si è spostato il nostro interesse e dove siamo andati alla ricerca di un minimo di riscontro oggettivo a tutte le ipotesi che si formulavano.

Ebbene, in una prima fase dell'attività — quando venni audito da questa Commissione nel gennaio-febbraio 2006 — non avevamo risultati, sia sul fiume Oliva, sia per il discorso delle navi a perdere, sulle quali adesso mi tratterò.

Individuammo un punto, sempre in virtù delle fonti informali, raccogliendo in sostanza delle attività istruttorie che ci davano fiducia e speranza che qualcosa potesse essere successo e quindi potessimo riscontrarla.

In particolare, emergevano due evenienze. In primo luogo, si parlava della presenza di alcuni bidoni vicino a una

griglia, di cui sicuramente vi siete occupati e, in secondo luogo, del fatto che dei camion di notte andavano a scaricare in questa zona. Ovviamente — questo lo dico per la Commissione —, in un paese quale Amantea — conosco molto bene la Calabria, per essere calabrese — basta che si accenda un fiammifero, perché a ruota libera si racconti di tutto. Di conseguenza, ogni dichiarazione non va vista solo come spunto di indagine, ma va collocata nel luogo e ricondotta a chi la fa. Sostanzialmente, avevo percepito che c'era una sorta di astio nei confronti di una ditta che tratta marmi.

Quando siamo andati a scavare, ho fatto fare degli accertamenti tesi a rilevare la radioattività. Ottengo un certo valore, che all'inizio sembrava preoccupante sotto un duplice aspetto: per l'entità e per il fatto che questa radioattività veniva riscontrata non solo superficialmente, il che è normale — come appurato a seguito dell'avvento della nube di Chernobyl —, ma anche a una profondità di otto metri. Tecnici e specialisti in materia asseriscono che non è possibile ritrovare la radioattività a otto metri di profondità.

Procedemmo a un carotaggio. Nominai un consulente di Bologna specialista della materia, il quale mi tranquillizzò dicendomi che quel tipo di radioattività era normale perché in Toscana, a seguito della nube di Chernobyl, i valori erano superiori. Giustificò l'anomalia della presenza di radioattività a otto metri di profondità — e ritengo che sia esatto — ricollegandola al fatto che il terreno fu rivoltato, per effetto della costruzione della briglia. Siamo infatti nelle immediate vicinanze. In questo modo si giustifica la circostanza che a otto metri di profondità si riscontri quel tipo di valore, sia pure nei limiti. Come ho già detto neanche per effetto delle acque di dilavamento dovrebbe essere possibile una penetrazione ad una profondità di otto metri.

L'unica cosa che non si giustificava dal punto di vista della normalità erano i valori del cesio, abbastanza preoccupanti, e il fatto che vi era della polvere di marmo. Questo rappresentò un ulteriore

stimolo per andare ancora avanti. Quindi, scavammo nuovamente. Ricordo che trovammo un pezzo di carta recante il nome di una ditta. Effettuiamo una ricerca ed emerse che si trattava di una ditta del nord.

Quel tipo di accertamenti, infatti, non era compatibile con la realtà industriale calabrese. Intendo dire che, pur trattandosi in effetti di rifiuti tossici, non potevano essere della Calabria, perché li non si produce quel tipo di materiali.

Sta di fatto che trovammo questo pezzo di carta che ci portava ad una società del nord, di Vicenza o Brescia; adesso non ricordo esattamente.

Feci eseguire un accertamento sulla ditta, per sapere se avesse mai avuto rapporti commerciali con la Calabria ed emerse che aveva tali rapporti con la ditta di marmo precedentemente citata, da cui si spiegò la presenza della polvere di marmo.

Tale polvere determina grande curiosità e fantasia, perché viene utilizzata per schermare i rifiuti nucleari.

Questo punto, dunque, è stato incastrato. A mio avviso, in maniera tranquillizzante, ho ritenuto di...

**PRESIDENTE.** In seguito avete svolto delle indagini presso questa azienda per stabilire se avesse scaricato la polvere di marmo?

**FRANCESCO GRECO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro.** No, l'azienda era un fornitore di marmi e lavorazione di marmi, con questa ditta di Amantea.

**PRESIDENTE.** La ditta di Amantea aveva scaricato in quel luogo?

**FRANCESCO GRECO, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro.** Sicuramente sì.

**PRESIDENTE.** È stato fatto questo accertamento?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Lui nega di aver scaricato. Ovviamente, trattandosi di fatti risalenti a 15-20 anni fa, non mi azzardo nemmeno a fare una contestazione perché è già lettera morta. L'obiettivo era quello di verificare se ci fossero rifiuti tossici o nucleari.

L'altro filone, sempre sullo stesso oggetto, verteva su una voce che avevo sentito in merito alla presenza di bidoni, nel mentre si costruiva la briglia citata.

Non avevamo nulla. Mi parlarono — sempre informalmente — di 10-20 bidoni con il teschio sopra e mi dissero che il dirigente del Genio civile li aveva visti. Richiamai il dirigente per sapere se effettivamente fosse vero e lui ovviamente negò. Probabilmente, ho usato un tono duro, mi sono fatto capire in maniera diversa e, alla fine, ha ammesso che c'era un bidone, di che cosa non me lo ha saputo dire. Comunque, effettivamente, ha ammesso di aver visto un bidone e lo ha riconosciuto. Tuttavia, non abbiamo trovato nient'altro.

Abbiamo cercato altresì di procedere a trecentosessanta gradi nella zona, quantomeno in termini di esclusione. Abbiamo pensato che se ci fosse stato qualche problema lo avremmo trovato anche nelle falde acquifere.

Ebbene, nelle immediate vicinanze c'era una fabbrica di polli. Andammo a comprare un pollo venduto al supermercato ed eseguiamo delle analisi. Da queste, risultò una concentrazione incredibile di ferro, forse quaranta volte superiore al limite di sopportazione. Sequestrammo quindi la fabbrica e cercammo di capire le ragioni della presenza di questa concentrazione di ferro nei polli e venne fuori che era dovuta all'acqua. Abbiamo cercato di risalire alla causa, ma al termine dell'indagine dalle analisi è risultata essere una conformazione naturale dell'acqua e del terreno, quindi non dipendente da nulla. È stato posto pertanto il divieto di utilizzare quell'acqua e il discorso finisce qua. Successivamente, sono stato in un certo qual modo coadiuvato, se non esau-

torato, nell'indagine — perché stavo per andare via — dal procuratore che ha preso servizio.

Erano rimaste in sospeso due attività. La prima consisteva nel verificare congiuntamente all'Unical della Calabria, attraverso il satellite, le variazioni termiche che i rifiuti dovrebbero determinare. Effettivamente, si registrava una variazione termica di due gradi superiori al normale. Questo non esclude, tuttavia, che la causa possa essere ricondotta a una conformazione del terreno. Per quello che so il satellite ha dato riscontro a questa variazione di due gradi.

In ogni caso, ero in procinto di bucare la briglia. Volevo procedere a tale azione, nonostante tutti gli accertamenti mi dicevano di andare via, perché la briglia, la conformazione — stando a quanto mi dicevano i tecnici — era un ammasso di cemento che non si giustificava da un punto di vista tecnico.

Rimaneva solo da realizzare un buco di 5-6 metri con una trivella. Tuttavia, non l'ho fatto perché sono andato via. Non conosco i risultati.

Ovviamente, occuparmi di ambiente significa anche e sostanzialmente sollecitare tutte le esigenze dei cittadini, della collettività. Vi sono una marea di richieste.

A tal proposito, mi collego ora al discorso delle navi a perdere e approfitto sostanzialmente...

ALESSANDRO BRATTI. Rispetto alla questione della Smit Tak, sono state fatte delle verifiche con la ditta, a quanto le risulta? Mi riferisco a verifiche sul tipo di operazioni che tale società ha eseguito all'interno della Jolly Rosso.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. No, loro hanno lavorato 18-19 giorni per tentare di salvare la nave, senza risultato. Ufficialmente, hanno provveduto a scaricare, creando la falla sulla parte verso il mare, dove poi la Spartaco, con un mezzo che veniva da Lamezia, ha caricato i container.

ALESSANDRO BRATTI. Però loro non sono mai stati sentiti e interrogati sul tipo di operazioni effettuate?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonero*. No. Personalmente, ho ripercorso tutta l'attività che era stata eseguita integrandola.

A quel punto, approfittando delle dichiarazioni che il pentito di cui si parla, Francesco Fonti, ha fatto nel 2005, ho aperto un procedimento teso alla verifica dell'esistenza di queste navi a perdere, secondo lo schema da lui impostato nell'area Cetraro-Maratea.

Ho attivato altre fonti informali, ossia i pescatori che ci lavorano dalla mattina alla sera, i quali mi hanno segnalato diversi punti. Inoltre, ho ricevuto numerose segnalazioni di pescaggio di bidoni. Tuttavia, vedere bidoni a mare è normale. Una persona che va al mare si porta il bidone.

Confermo dunque le dichiarazioni che ho rilasciato nel 2006, alle quali tuttavia oggi posso aggiungere qualche risposta che all'epoca non avevo.

Nel febbraio 2006, quando sono stato audito, avevamo individuato con il sonar due punti importanti: uno a cinque miglia da Cetraro e un altro a dieci miglia al largo di Belvedere. Si tratta di zone limitrofe. Quindi, anche a voler seguire il tracciato mentale del pentito al largo di Cetraro, nulla di più facile che possa essersi spostato un po' sulla destra.

Il sonar ci ha segnalato due cose. Una doveva essere una nave dagli 80 ai 106 metri a 4 miglia a largo di Cetraro ed a 480 metri di profondità; l'altra segnalazione, al largo di Belvedere, riguardava una nave dagli 86 ai 120 metri.

In un caso, mi si diceva che era certamente una nave, con la pancia aperta e con una macchia di 200 metri quadrati, il che è sintomatico del riversamento sulla crosta del carico della nave; nell'altro caso invece, si riscontrava la presenza di un corpo lungo 126 metri.

Successivamente, siamo ricorsi al ROV, che ha confermato che la prima era una nave da guerra, la Federico.

Il percorso che ha avuto la vicenda sembra quasi una barzelletta. Di fronte alle richieste che ho presentato circa le dimensioni di questa nave e il momento del suo affondamento, mi venne detto che la Federico, classificata come segreta, era stata affondata nel 1920. In quell'anno, tuttavia, non c'era la guerra.

In seguito, si sono aggiunte altre circostanze a questa vicenda, ma sostanzialmente si tratta della nave Federico, come abbiamo potuto verificare.

Un altro elemento interessante sul corpo di 126 metri al largo di Belvedere è che si è rivelato essere una roccia che ha una conformazione tale da sembrare una nave.

Si è verificato che in Calabria — noi ci caratterizziamo molto sotto questo aspetto — queste mie dichiarazioni sono state utilizzate per rinnegare l'accertamento che ha fatto il Ministero dell'ambiente. In pratica, si è fatto risultare che quello che diceva Greco circa il corpo di 126 metri non corrispondeva a quello che adesso si era accertato con il Catania. Eppure, mai nessuno ha detto questo, perché si tratta di fatti distinti e separati. Quando le mie indagini sono partite, come dicevo in maniera informale, avevo più siti, più punti. Si poneva il problema di dirigere le indagini, perché di navi, se andiamo a cercare, ne troviamo una al giorno: navi da guerra, mercantili e quante altre.

All'epoca, feci delle dichiarazioni che adesso si stanno rivelando esattissime. Il padre ottantenne di un mio amico mi ha raccontato di aver visto affondare quattro navi, una delle quali era inseguita da un cacciatorepediniere. Si tratta esattamente del Catania.

I punti li avevamo già individuati. Siccome avevamo più punti, dovevamo sostanzialmente percorrere l'iter logico seguito dal pentito.

È chiaro dunque che non sarei andato a fare accertamenti sulla nave a quattro miglia, perché mi sembra veramente inconcepibile che la banda Muto decida di

affondare una nave a una distanza del genere con i fuochi d'artificio, quindi mi concentro maggiormente su quella a 12 miglia, poiché la circostanza diventerebbe più verosimile.

La stampa che sostanzialmente vuole strumentalizzare e tenere in vita la questione, perché deve vendere i giornali — altrimenti non mi posso spiegare ciò che sta accadendo —, prende le due dichiarazioni, le interseca, facendo acquisire loro un significato assolutamente diverso e non corrispondente alla realtà.

Come ho detto, i punti li avevamo tutti, compreso quello del Catania.

Non ho indirizzato in quella direzione le indagini perché mi sembrava molto distante, in termini di verosimiglianza, con le dichiarazioni del pentito.

In ogni caso, il tracciato logico dell'indagine me lo doveva dare il pentito.

Peraltro, come ho già affermato in precedenza, non ho mai creduto neanche a una sillaba di quello che dichiarava il pentito. Infatti, dire che a mare ci sono le navi e che era stata condotta un'operazione significa che nessuno potrà mai sbugiardarlo tecnicamente.

Del resto, mi si dica come si possa condurre un'indagine in mare in cui si possa escludere con certezza matematica quello che lui dice. È troppo semplice fare dichiarazioni come quelle da lui rese.

Tuttavia, nel momento in cui lo stesso ha affermato di aver compiuto la medesima operazione su Rotondella, dove si è scavato e si è osservato, sia pure per quindici chilometri, senza ritrovare assolutamente nulla.

Ho preso contatti, ovviamente, con la Direzione distrettuale di Potenza. Le indagini condotte dal collega Basentini, con tutti i risultati che ne sono derivati, dimostrano, per l'ennesima volta, che stiamo perdendo tempo dietro alle chiacchiere di questo soggetto.

Non ricordo specificamente tutta l'attività che ho svolto con la Jolly Rosso.

Prima di venire in questa sede, ho immaginato che avrei dovuto riferire circa la nave dei veleni, la nave di Maratea. Ho notato una cosa. Quando fui audito nel

2006 — faccio riferimento testualmente — dissi: « Perché c'è un interesse investigativo su questa nave? Perché sino al 1992 le mappe nautiche non riportano questo relitto, questo sito. Nel 1993, spunta fuori ». Questo fatto sicuramente desta interesse investigativo, perché i fatti potrebbero incastrarsi tecnicamente con quello che dice il pentito.

Sempre nel 2006, affermo che il pentito dice di aver compiuto l'operazione nell'ottobre 1992. All'epoca, tuttavia, non erano ancora stati effettuati gli aggiornamenti delle mappe. Nel 1993, in seguito agli aggiornamenti, viene fuori la nave che, quindi, può essere quella in questione.

Sono andato a leggere le dichiarazioni che lo stesso pentito ha reso, a distanza di pochi mesi, al collega Luberto della Direzione distrettuale, il quale mi aveva invitato a partecipare, ma risposi che non mi interessava, ritenendo che fosse una perdita di tempo.

Ieri sono andato a leggere le dichiarazioni del pentito. Ebbene, l'operazione non l'ha fatta più nell'ottobre 1992, ma nel gennaio-febbraio 1993. Quindi, già cominciamo ad aggiustare il tiro.

In virtù della conoscenza degli atti della Direzione distrettuale di Potenza, e se acquisite le indagini effettuate a seguito dell'integrazione di attività istruttoria disposta dal GIP sulla richiesta di archiviazione, vedrete — è come in un film giallo — che l'unico fatto che viene riscontrato è che Garelli è rimasto in panne con la macchina a Lagonegro o a Potenza; adesso non ricordo.

Pertanto, ho proceduto con l'operazione su Maratea non perché credessi al pentito, ma perché ho cominciato a fare la stessa attività. Vale a dire che ho iniziato a informarmi presso chi effettua la pesca a strascico, chiedendo quali fossero i siti in cui rimanevano impigliati.

Mi è testimone il consulente. Ho ricevuto delle coordinate che ho passato loro e in seguito abbiamo trovato questa nave di epoca romana. Non so se adesso possiamo arrivare pensare che i romani portassero anche i rifiuti nucleari!

Successivamente, ho passato l'indagine, perché mi era stata richiesta dalla Direzione distrettuale, ragion per cui non ho più proceduto a fare alcunché.

ALESSANDRO BRATTI. L'inchiesta di Maratea era relativa alla nave affondata; o a tutta la questione del centro di Roton-della, con l'entrata e l'uscita di rifiuti?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. No, lì non c'entro nulla, sono assolutamente fuori.

Mi sono limitato a effettuare una verifica sulla presenza di una fantomatica nave al largo di Maratea.

PRESIDENTE. Parlava di una richiesta di archiviazione con indagini suppletive...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Non la mia. Quella di Potenza, della Direzione distrettuale.

PRESIDENTE. Comunque, quanto al bidone color giallo, sigillato, di cui lei ha parlato, vorrei chiederle se questo impiegato o dipendente ha spiegato perché ne negava l'esistenza.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Mi ha detto di non saperlo.

PRESIDENTE. Dov'è finito questo bidone?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Non me l'ha saputo spiegare. Tuttavia, parliamo di attività che si è verificata quindici anni prima.

PRESIDENTE. Sì, ma un bidone non scompare.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Sulla costa ogni dieci giorni se ne ritrova uno.

PRESIDENTE. Sì, ma un bidone color giallo, sigillato, forse qualche...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Giallo e sigillato, presidente, l'ha aggiunto lei. Io non l'ho detto. Io ho detto che era pericoloso, che aveva un teschio.

PRESIDENTE. Pare che ci sia nella sua richiesta di archiviazione.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Allora lei ha letto bene. Io non lo ricordavo.

PRESIDENTE. Così mi pare.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. I fatti concreti non riesco a ricordarli.

PRESIDENTE. Da un rapporto dei carabinieri, risulterebbe che il comandante si sarebbe recato con urgenza sulla Jolly Rosso per ritirare dei documenti importanti e sarebbe andato insieme alla capitaneria di porto di Amantea, ma sembra che con questi vi fossero anche degli estranei.

Dalla sua richiesta di archiviazione, ho appreso che vi erano degli estranei. Siccome da altre fonti risulterebbe che di questo si sarebbero interessati i servizi segreti, vorremmo sapere se queste persone sono state identificate.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Noi abbiamo identificato tutte le persone che sono salite. Di estranei che sono saliti non...

PRESIDENTE. Dico questo, perché risulta ancora dalla sua richiesta di archiviazione.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Funzionari della società che sono venuti...

PRESIDENTE. No, lei dice che non sono stati identificati nella sua richiesta di archiviazione. Siccome erano con la capitaneria di porto di Amantea, immagino che sapessero con chi andavano.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. No, se abbiamo proceduto vuol dire che non siamo riusciti a identificarli, probabilmente perché non abbiamo avuto un riscontro oggettivo al fatto.

PRESIDENTE. I carabinieri nella loro relazione dicono che questi estranei erano presenti.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Mi ricordo un uomo con i baffi che non siamo riusciti a individuare.

PRESIDENTE. I carabinieri parlano di estranei. Siccome da altra fonte risulterebbe che i servizi segreti si erano interessati allo spiaggiamento della Jolly Rosso...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Dalla richiesta di archiviazione?

PRESIDENTE. No, la richiesta di archiviazione è sua.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Dei servizi segreti, della collaborazione...

PRESIDENTE. Da un'altra fonte che adesso non ricordo...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. La richiesta di trasmissione di Neri alla procura...

PRESIDENTE. Ricorda chi è questo marinaio Bonelli? È stato sbarcato a Napoli e ha detto che era l'ultimo viaggio che faceva la Jolly Rosso.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Pare che non ha saputo spiegare il motivo, ma abbiamo lavorato su questo.

PRESIDENTE. Un indovino, perché effettivamente era l'ultimo viaggio.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Non riesco a ricordare se era una persona dedita all'alcool. Insomma, è intervenuto qualcosa che mi ha tranquillizzato su questo fatto...

PRESIDENTE. Questa strana indicazione sulle carte nautiche...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Questo, presidente, viene detto dal comandante Bellantoni, tuttavia mi lascia perplesso.

Infatti, in una prima fase ha dichiarato che quelle sembravano carte di battaglia navale. Poi, dopo averle viste, ha affermato che erano le carte relative al progetto di Comerio.

In ogni caso, mi lascia perplesso il fatto che il comandante di una capitaneria di porto veda una nave spiaggiata e non li prenda. Inoltre, li ricorda a distanza di tempo, perché li riconosce da carte che vede successivamente...

PRESIDENTE. Sempre sulla Jolly Rosso, avete accertato che la rottura dello scafo era stata fatta dall'interno e non dall'esterno. Questo come è stato spiegato dal comandante?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. È stato detto che la nave era fatta a paratie. Sostanzialmente, abbiamo ricostruito il fatto per effetto di un carrello che si è liberato e ha bucato a causa della corsa...

PRESIDENTE. Questo, però, nella sua richiesta di archiviazione non c'è. Anzi lo indica come un elemento di sospetto. Non dice che è stato superato dal carrello.

Leggendo questa richiesta di archiviazione si resta molto colpiti da una serie di elementi di sospetto, anzi di indizi. Penso, ad esempio, alla rottura dall'interno. A parte che un carrello riesca a sfondare una nave...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Con il mare a una certa forza penso che sia possibile. L'ho lasciato come elemento di sospetto...

PRESIDENTE. Stando alla sua richiesta di archiviazione risulterebbe, da film amatoriali, che questa rottura non c'era al momento dello spiaggiamento.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. L'apertura non c'era.

PRESIDENTE. L'apertura è stata fatta dopo e anche su questo volevo chiederle qualcosa.

In merito alla rottura, gli inquirenti avrebbero accertato che l'acqua veniva buttata all'interno, anziché essere pompata dall'interno.

L'acqua veniva buttata all'interno, quasi che si volesse far risultare che vi era stato un rischio di affondamento. L'acqua veniva quindi prelevata dal mare e buttata all'interno della nave, anziché essere tolta dalla nave e buttata fuori. Questo lavoro strano e singolare chi lo stava facendo?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Questo lo affermo nella richiesta di archiviazione?

PRESIDENTE. Sì.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Non riesco a fare mente locale su chi mi dà l'affermazione.

PRESIDENTE. Leggo: «Le stesse riprese amatoriali e gli atti refertivi evidenziano che nel periodo compreso tra lo spiaggiamento della motonave e la data del 20 dicembre 1990, erano in funzione delle pompe che immettevano acqua marina nelle stive della Rosso e non viceversa, come sarebbe stato logico attendersi; il tutto finalizzato a dimostrare l'entrata di acqua nelle stive a seguito della presenza di una falla».

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Questo sostanzialmente per avvalorare l'idea dell'affondamento...

PRESIDENTE. È proprio questo che le stavo chiedendo, perché qualcuno avrà pur fatto questo lavoro di buttare acqua all'interno. La domanda logica è: perché è stato fatto? È stato chiesto come mai buttavano acqua nella nave?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Mi pare che la motivazione che diedero fosse che l'acqua veniva immessa per poi aspirarla e pulire, in seguito a una perdita di gasolio che si era verificata all'interno della nave. Quindi, veniva buttata dell'acqua e poi riaspirata per recuperare tutto quello che si era perso sul fondo.

PRESIDENTE. Questo deriva sempre dagli atti del processo, perché questa spiegazione nella sua richiesta di archiviazione non c'è, per la verità.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. È una delle spiegazioni che posso ricordare che mi è stata data. Lei mi ha chiesto se c'era una spiegazione...



PRESIDENTE. Volevo sapere se è stata interrogata la ditta che stava facendo questo lavoro.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Sicuramente deve essere stato fatto.

PRESIDENTE. Per questi due aspetti ci hanno particolarmente colpito, ossia la rottura dall'interno, anziché dall'esterno e la presenza di acqua buttata dentro, anziché prelevata, troviamo spiegazioni negli atti processuali?

Ci ha colpito un ulteriore elemento rispetto alla singolarità di questa vicenda. Sempre nella sua richiesta di archiviazione, si dice che chiudendo le paratie stagne non ci sarebbe stato nessun problema a salvare la nave.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Sì.

PRESIDENTE. Il comandante ha spiegato come mai non sono state chiuse le paratie stagne?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Da quel che ricordo questa nave è fatta a paratie. Quindi, anche se entra l'acqua si riempie una parte, ma non l'altra.

PRESIDENTE. Sono fatte apposta le paratie. Il comandante non ha spiegato come mai non hanno fatto ricorso alla soluzione più ovvia, ossia chiudere le paratie esterne?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Per quel che ricordo, credo che siano stati presi dal panico e quindi abbiano voluto abbandonare la nave.

PRESIDENTE. Vengo ad un ultimo aspetto che ci ha colpito, sempre sulla Jolly Rosso. Il materiale che avrebbe do-

vuto essere trasportato era elettrico, come risulta dalla sua richiesta di archiviazione...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Anche. Ricordo liofilizzati, caffè, materiale elettrico...

PRESIDENTE. È stato trovato questo materiale elettrico?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Ho riscontrato, nella discarica dove abbiamo scavato, che corrispondeva non nella quantità...

PRESIDENTE. Ha riscontrato il tabacco...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Anche i liofilizzati.

PRESIDENTE. E il materiale elettrico? Siccome l'indicazione — leggo sempre la richiesta di archiviazione — era soltanto quella di materiale elettrico, siamo rimasti meravigliati. Peraltro, lei ricorda giustamente che questa nave era stata adibita al trasporto di materiale pericoloso o addirittura radioattivo.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Precedentemente.

PRESIDENTE. Non è stato sentito il committente, ossia chi aveva spedito questo materiale, né chi lo doveva ricevere?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Ricordo che abbiamo evidenziato — non so se ne parlo nell'archiviazione — il fatto che il committente non ha richiesto il risarcimento. Mi pare una cosa simile.

PRESIDENTE. Sì, infatti, non ha chiesto il risarcimento, nonostante la nave

avesse un risarcimento di un miliardo e mezzo. Questi sono dati singolari di tale vicenda. Siamo rimasti colpiti dall'insieme di elementi indizianti di un abbandono della nave immediato, senza che si fosse fatto nulla.

ALESSANDRO BRATTI. L'equipaggio, a parte il comandante, è stato sentito? È stato individuato?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Sì, sono state sentite più persone. Adesso non riesco a ricordare.

PRESIDENTE. Lei non ha mai sentito direttamente Fonti.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. No.

PRESIDENTE. Prima diceva di aver individuato una serie di possibili navi affondate nella zona di Cetraro. Ricorda, a parte le due citate — di cui una erano degli scogli e l'altra era una nave da guerra — se avete individuato altre navi affondate?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. No. All'epoca, erano quattro i punti che avremmo dovuto scandagliare, sulla base delle dichiarazioni in mio possesso. Successivamente, parlando con la gente, durante una cena con degli amici, venni a sapere da un vecchietto che lui ne ricordava un'altra antistante a Paola, perché in quella zona gli si impigliavano le reti.

PRESIDENTE. Per sua conoscenza diretta, quindi, lei aveva riscontrato la presenza soltanto di due navi, o meglio di una?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. No. Una, quella a 4-5 miglia da Cetraro, l'abbiamo fotografata e abbiamo

visto anche il materiale, ossia liquido fuoriuscito dalle macchine, quindi nulla di pericoloso. L'altra è una roccia. La terza è la Catania, che è stata trovata adesso.

PRESIDENTE. Quella fotografata era la nave da guerra o un'altra ancora?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. La prima era una nave da guerra. Quella di adesso è il mercantile Catania.

Siccome so che una nave a quel tipo di distanza era inseguita da un cacciatorpediniere — me l'ha detto una persona che l'ha vista —, non gli ho dato grande interesse investigativo. L'interesse è andato su quella che era certamente una nave, dalla quale era fuoriuscito un liquido, origine di una chiazza di 200 metri quadrati; nonché su quella che sembrava essere una nave e invece si è rivelata una roccia con una conformazione di 126 metri.

PRESIDENTE. Per quel che mi riguarda, vorrei porre un'ultima questione. Sulla Yvonne lei ha fatto altre indagini, a parte la ricerca del relitto?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. La Yvonne non poteva matematicamente essere quella che si supponeva, perché è stata controllata in Grecia e mi pare che sia stata demolita in Turchia nel 2005. Quindi, siccome gli accertamenti delle autorità portuali, se non sbaglio anche Messina, ma sicuramente quelle greche e turche l'hanno controllata nell'ambito dell'attività di vigilanza, le tracce ufficiali arrivano fino al 2004-2005, giocoforza si esclude che possa essere l'Yvonne.

La Cunski, invece, è stata demolita nel 1992 o nel 1993 in India. Questi sono i dati a mia disposizione.

L'unico elemento che voglio dare alla Commissione per quello che ho potuto percepire, perché adesso non me ne sto più occupando, è che l'unico dato investi-

gativo utile che ritengo possa appigliarsi alle parole del pentito sia che le tre navi che cita hanno un elemento che le accomuna, ossia il fatto che hanno portato quel nome per molto poco tempo.

Come fa Fonti a parlare di navi? Ci deve essere una spiegazione logica per il fatto che ha parlato di tre navi che hanno avuto quel nome per pochissimo tempo. La giustificazione potrebbe essere quel Garelli. Siccome sono stati detenuti insieme, e Garelli, tra i suoi titoli, vanta quello di essere un ammiraglio, ma di una nazione come il Sahara occidentale, il che non è mai stato riscontrato, per usare la parola « ammiraglio » probabilmente qualcosa di navi capisce.

Questo fatto potrebbe essere sintomatico della circostanza che le tre navi possano, per ipotesi, essere state utilizzate per dei traffici illeciti.

Siccome il Garelli è rimasto coinvolto più volte in traffici di autovetture con l'Africa, anche per i tragitti che facevano queste navi, le stesse potrebbero essere state utilizzate per trasportare autovetture rubate.

Questo è l'unico dato investigativo percorribile a mio modo di vedere. Questa può essere la spiegazione del fatto che Fonti ha parlato di tre navi che hanno avuto — dai registri nautici, per quello che ho potuto appurare — questo nome per pochissimo tempo.

CANDIDO DE ANGELIS. Il procuratore è molto deciso sull'inaffidabilità di Fonti. Lei dà per scontato che il traffico può essere comunque avvenuto in acque internazionali?

Quello che ci domandavo tutti a Cetraro era perché far esplodere la nave a 450 metri di profondità, quando un miglio dopo....

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Duemila metri.

CANDIDO DE ANGELIS. Lei dà per scontato che questo non possa essere avvenuto?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Nessuno di noi può dare per scontato che questo non possa essere avvenuto. Io faccio il magistrato, faccio il PM, quindi se affermo una cosa devo avere un riscontro.

Se dico che nel mare abbiamo buttato una bomba atomica a cento miglia, chi mai può venirmi a contestare che non è così?

CANDIDO DE ANGELIS. Le chiedo questo perché lei dava per scontata l'inaffidabilità di Fonti. Chiedo appunto se, dato che lei dà per scontato che non vi siano riscontri positivi, considerava assolutamente inaffidabile il pentito.

L'altra domanda è la seguente: gli armatori della Jolly Rosso sono stati mai sentiti?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Sì.

CANDIDO DE ANGELIS. Che spiegazione davano di tutti i fatti accaduti? Gli armatori sono di Messina se non sbaglio.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Di Genova. Hanno ritenuto che quelle create attorno alla loro società fossero tutte calunnie.

CANDIDO DE ANGELIS. Come hanno visto l'affondamento?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Hanno negato assolutamente, nella maniera più categorica. Ricordo che contestai questa circostanza. Dissi che c'era una nave in difficoltà, che loro avevano una nave di proprietà, la Jolly Gialla, a poca distanza, e chiesi loro perché non erano intervenuti. Ricordo che diedero come giustificazione le condizioni del mare, per quello che avevano saputo.

CANDIDO DE ANGELIS. Quanto all'inaffidabilità, nei termini in cui parlava il presidente dell'affondamento dall'interno, imbarco d'acqua dall'interno, sarebbe anche il caso...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonero*. Trovammo la giustificazione. Mi viene in mente, ma non ricordo la fonte. È un'indagine che, da un punto di vista operativo, è stata chiusa da me nel 2005-2006. L'archiviazione sarà successiva, ma sicuramente tutta l'attività si è svolta appena aperta l'indagine.

L'acqua veniva immessa per pulire e poi aspirare.

CANDIDO DE ANGELIS. Anche noi abbiamo ascoltato Fonti, e chiaramente sembra la sceneggiatura di un film americano. Però, obiettivamente, ritenere che lui abbia attinto notizie rispetto alle navi, al loro affondamento, al trasporto di rifiuti radioattivi dal film di Totò, da questa persona che si sentiva l'ammiraglio in carcere, mi sembra riduttivo.

Ad ogni modo, tra Fonti che racconta in maniera abbastanza singolare tutto quello che è avvenuto intorno al trasporto dei rifiuti, alle navi fantasma e gli armatori Messina, che non sanno che la loro nave sta affondando, che l'acqua che viene imbarcata da dentro serve a ripulirla, che la nave va a fondo, nonostante sistemi di paratie che possono renderla inaffondabile, con un'altra nave vicino — loro ci dicono che era impossibile l'assistenza —, ragionando su degli scranni parlamentari, lontano da tutto quello che lei ha approfondito, non mi sembra che Fonti sia meno affidabile degli armatori; almeno dagli atti che leggiamo.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonero*. Sicuramente, mi sono lasciato condizionare dal racconto relativo a tre navi, al fatto che a un certo punto Muto si preoccupa di dire che non dovevano stare tutte e tre nello stesso punto, scegliendo di affondarne una a Maratea, di

far fare il giro del mondo ad un'altra e la carica di tritolo su un'altra costa. Insomma, già questo per me è un fatto. Muto non si sarebbe mai posto un problema di questo genere.

Se per una nave prendeva 200 milioni, con 3 ne avrebbe presi 600 senza battere ciglio. Quale necessità aveva?

La mia idea è che il fatto di allargare, quindi di rendere partecipi più autorità, la Puglia, la Calabria, la Basilicata, dà un riscontro ulteriore, in termini di attenzione.

Bene o male, il Garelli ha avuto a che fare con il discorso di Rotondella, dell'ENEA. È acclarato che alcuni ufficiali iracheni si sono recati in quel luogo per istruire e acquisire delle conoscenze, quando il discorso del nucleare in Italia andava.

È in quel periodo che lui traffica in Puglia in quelle zone, quindi si giustifica anche una sorta di...

CANDIDO DE ANGELIS. Vorrei ritornare sull'affondamento del Jolly Rosso. Il RINA, il registro navale italiano, è intervenuto?

Del resto, nell'affondamento di una nave di primaria importanza, come il Jolly Rosso, nella Marina commerciale italiana, una grande compagnia di navigazione, il RINA deve intervenire. Un perito ha verificato a che cosa sono stati dovuti i moti di affondamento? Ci deve essere un'inchiesta.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonero*. Credo che l'inchiesta sia stata fatta dalla Capitaneria di porto.

CANDIDO DE ANGELIS. La nave aveva superato tutti i collaudi?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonero*. Sì, perché era partita. Questo è un dato di cui do atto nella mia richiesta d'archiviazione. La nave parte da La Spezia, dopo un periodo in cui era rimasta ormeggiata, quindi quasi non idonea alla

navigazione. Poi, di punto in bianco, in maniera molto veloce e frettolosa, ottiene l'autorizzazione, previi aggiustamenti...

CANDIDO DE ANGELIS. L'autorizzazione a cosa ?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Alla navigabilità. Questo è un fatto accertato.

CANDIDO DE ANGELIS. Quello viene dato attraverso il collaudo del RINA.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. A quel punto, si innesta il discorso del marinaio che dice di voler scendere, perché quello è l'ultimo viaggio della Jolly Rosso.

Il dato per noi acclarato all'epoca è che la nave era stata adeguata alla meno peggio, velocemente, per partire. Le titubanze, le problematiche sulla nave le ho evidenziate, ma ce ne sono delle altre. Ad esempio, anticipa la partenza e passa lo Stretto di Messina con delle condizioni assolutamente proibitive. Sono tutte cose che ho evidenziato, ma questo non dimostra in maniera certa che la volontà fosse quella di affondare la nave.

CANDIDO DE ANGELIS. Purtroppo, non ho letto la sua richiesta di archiviazione, per cui se il presidente mi consente di dire una stupidaggine, provo a formulare un'ipotesi. Non è che la Jolly Rosso era una nave talmente efficiente, con un sistema di sicurezza a paratie che non sono riusciti ad affondarla bene e ha spiaggiato ?

Del resto, quando una nave viene affondata o scompare a 2 mila metri di profondità; oppure, se la nave viene ritrovata, deve essere anche messa nelle condizioni di dimostrare che l'affondamento è stato in qualche modo causale. Obiettivamente, sarebbe stato opportuno esaminare delle perizie che ci consentissero, anche a lei probabilmente, di essere sicuri dell'af-

fondamento causale della nave. Del resto, dottore, che ci sia stato un foro interno, che si sia imbarcata acqua dall'esterno, che si butti acqua dentro per pulire e la nave affondi, mi sembra assurdo.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Non è questo che è emerso. Come ho premesso, non riesco a fare mente locale su tutte le attività. In termini di deduzione, tuttavia, se ha riscosso il premio dall'assicurazione di un miliardo e mezzo o due...

CANDIDO DE ANGELIS. L'ha riscosso ?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Sì, questo sì. Era assicurata e ha riscosso il premio di un miliardo e mezzo o due. Ebbene, se ha riscosso il premio, è giocoforza che abbia esibito l'inchiesta amministrativa, altrimenti l'assicurazione non avrebbe pagato.

CANDIDO DE ANGELIS. Assolutamente.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Quella carta è stata creata 15 anni prima rispetto al momento in cui ho preso in mano l'indagine. Pertanto, se la mia ipotesi di reato è l'affondamento doloso, prendo atto che il premio è stato riscosso sulla base di carte che devono essere a posto. Altrimenti, l'assicurazione non avrebbe mai risarcito.

PRESIDENTE. Quindi, esiste un'inchiesta amministrativa.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Penso che sia obbligatoria, doverosa.

PRESIDENTE. Volevo capire che cosa fosse questa inchiesta amministrativa. Personalmente trovo assolutamente impensa-

bile un pagamento con una rottura dall'interno di una nave, che peraltro pulirei buttando acqua dentro quando la nave è destinata a essere distrutta. Quindi, non capisco qual è la funzione di buttare acqua dentro per pulirla. Vi sono una serie di incongruenze che ci paiono molto strane.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Presidente, ricostruire un fatto accaduto numerosi anni prima con una nave che non esiste diventa più difficoltoso.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Tuttavia, dico anche un'altra cosa. La Smit Tak ha preso ben 800 milioni, se ricordo bene. Loro hanno preso un miliardo e mezzo, come lei mi ha detto. Parliamo del 1993-1994. La nave è spiaggiata nel 1991-1992, per quello che ricordo.

CANDIDO DE ANGELIS. Quanto era grande nave questa nave?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Circa 120 metri.

CANDIDO DE ANGELIS. Hanno pagato un miliardo e mezzo?

PRESIDENTE. Due miliardi e mezzo.

CANDIDO DE ANGELIS. Ecco, perché un miliardo e mezzo non costa neanche un peschereccio.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Vengo un momento al discorso di Comerio, perché questo è uno dei fatti che ho valutato. Comerio aveva individuato nella Jolly Rosso una delle possibili navi da comprare per portare avanti la

questione dei siluri. Mi pare che il prezzo che voleva pagare era sopra il miliardo.

Allora, se l'operazione è quella di arrivare a un affondamento per avere due miliardi e mezzo — non riesco adesso a ricordare — e darne 800 alla Smit Tak per cercare di recuperare, economicamente sarebbe convenuto di più venderla a 1,2 miliardi. Il discorso non si poneva proprio.

A che serve tutto questo movimento? Per arrivare a che cosa? Dov'è il guadagno?

ALESSANDRO BRATTI. C'è un'altra cosa che non quadra. Se pagano 800 milioni alla Smit Tak, rispetto al valore della nave...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Due miliardi e mezzo.

PRESIDENTE. Per venti giorni di lavoro.

ALESSANDRO BRATTI. Sono tanti anche quelli rispetto al valore...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Quella è una società che viene...

ALESSANDRO BRATTI. Ho capito, però rispetto al valore della nave che senso ha spendere così tanti soldi?

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. L'assicurazione aveva riconosciuto 2,5 miliardi...

PRESIDENTE. Credo di capire che la Smit Tak si è occupata fondamentalmente di portare a terra il carico.

ALESSANDRO BRATTI. Ho fatto una domanda non mi ricordo più a chi, forse a qualcuno della Capitaneria di porto. Addirittura in quel caso si escludeva che la Smit Tak fosse intervenuta, perché si parlava solo di questa ditta di Bari...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. No, una ditta di Crotone l'ha demolita...

ALESSANDRO BRATTI. Ho capito. La Smit Tak, che giustamente come dice lei è un'azienda specializzata, addirittura utilizzata per il sommergibile, si occupa del recupero...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Del recupero di navi spiaggiate.

ALESSANDRO BRATTI. Tuttavia, per chiamare una ditta del genere, il valore materiale che si trovava all'interno della nave probabilmente doveva essere alto, non da prendere e buttare in discarica.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Non riesco a essere preciso. Ufficialmente, la società viene chiamata per recuperare la nave, non il carico che è stato smaltito con i camion.

La Smit Tak interviene dunque per recuperare la nave e, se non sbaglio, rimane al lavoro per 15-18 giorni. Poi, va via dicendo che non era recuperabile.

ALESSANDRO BRATTI. Il fatto che per una nave che vale 2,5 miliardi si chiami una ditta che costa 800 milioni, che sta lì dieci giorni per poi dire che non è recuperabile, è strano.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Se avessero recuperato il materiale lo avrebbero portato loro. Loro non sono stati coinvolti nell'attività di smaltimento dei *container*.

PRESIDENTE. Credo che la cosa migliore sarà acquisire anche questo aspetto che rientra in senso lato nelle navi a perdere. Del resto, gli elementi contenuti nella sua richiesta di archiviazione sono molto inquietanti.

Peraltro, lei cita un documento di un suo collega che sembra abbia aspetti inquietanti. Credo che, nell'ambito di questo discorso, che può essere basato sulle parole di Fonti, sulle quali anche noi abbiamo espresso...

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Fonti con la Jolly Rosso non c'entra.

PRESIDENTE. La questione non ha a che fare con Fonti, ma con la possibilità che esista o meno un'attività di navi a perdere contenenti rifiuti pericolosi.

Questo non ci consente di dire che Fonti sia credibile, ma che effettivamente vi sono stati momenti nei quali si sono utilizzate le navi per scaricare materiale pericoloso.

L'importanza di questa nave non è legata al confermare Fonti, ma al confermare o smentire l'ipotesi secondo cui la criminalità, organizzata o meno, utilizzava le navi per disperdere sui fondi marini i materiali pericolosi.

Peraltro, non vi è solo la questione della nave, ma vi sono tutti i rifiuti collegati ad essa che, per esempio, sono stati smaltiti di notte e non per le attività consentite.

In altre parole, vi sarebbero stati rifiuti per i quali è stato consentito lo smaltimento in determinate aree della Calabria, ma ci sono stati anche smaltimenti notturni di rifiuti diversi da quelli autorizzati, così si legge nella sua richiesta di archiviazione.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Non vorrei aver detto qualcosa che può indurre la Commissione su una via errata. Il discorso dello smaltimento notturno di rifiuti è una voce informale che avevamo appreso. Abbiamo accertato che anche di notte, nella discarica... Ho strigliato in certo modo il custode della discarica, chiedendo perché egli si fosse comportato in quel modo, se loro avevano l'autorizzazione e lui ha negato...

PRESIDENTE. Scusi, nella richiesta lei dice: « Le circostanze sopra enunciate suscitano un notevole interesse investigativo, anche perché la proprietà della nave era stata autorizzata ad interrare nella discarica comunale, sita in località Grassullo agro di Amantea, parte del carico ufficiale di bordo, quali foglie di tabacco e liofilizzati non più utilizzabili ed effettivamente smaltibili. Peraltro, nel medesimo sito, erano stati effettuati smaltimenti di rifiuti provenienti dalla motonave Rosso in orari notturni, nei mesi di gennaio e febbraio mai autorizzati ».

Leggo dunque che vi sono stati smaltimenti autorizzati e altri no e credo che questa non sia una *vox populi*, perché se così fosse non l'avrebbe scritto.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Questa è la fonte informale che ci ha dato la notizia. Ho parlato con il custode che sostanzialmente ha negato che di notte il personale della Jolly Rosso andasse a scaricare.

Abbiamo quindi bucato proprio per riscontrare questo fatto, per verificare se effettivamente fosse stato smaltito solo quel tipo di rifiuti, oppure se ci fosse qualcosa di diverso. Era questo che volevo intendere, ma probabilmente non sono stato molto felice nell'espressione. Ad ogni modo, non possiamo dare per scontato che ci sia stato uno smaltimento di rifiuti apparentemente autorizzati, ma non dichiarati.

PRESIDENTE. Scusi, ma è quanto lei ha scritto. Non parliamo di un furto di biciclette, ma dello smaltimento occulto, di

notte, di rifiuti provenienti da una nave che non si capisce bene come sia finita sulla spiaggia.

Vedremo gli atti, ma vogliamo capire, perché la sua motivazione è molto analitica e molto precisa, circa l'esistenza di indizi.

Essendo un magistrato, lei sa meglio di me che gli indizi sono sufficienti per la richiesta di rinvio a giudizio, non dobbiamo avere le prove, ma questa è una valutazione sua.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Tenga conto che nella valutazione l'affondamento sarebbe avvenuto nel 1990.

PRESIDENTE. Infatti è scritto tutto.

FRANCESCO GRECO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro*. Probabilmente, nella richiesta ho usato un'espressione poco felice, ma non posso assolutamente dire di aver riscontrato materiale diverso da quello citato.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il nostro audito per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 15,20.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa  
il 5 febbraio 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

